

cinematografo



Ramon Novarro e Norma Shearer nel film *Metro Goldwyn* "Il Principe studente", diretto da E. Lubitsch del quale ci occupiamo diffusamente in questo numero

Stampato in rotogravure presso lo Stabilimento «Grafia» S. A. I. Industrie Grafiche - Roma, v. E. Q. Visconti, 13-a



SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

Films Paramount

SEDE CENTRALE

ROMA

VIA MAGENTA 8



inaugura le presentazioni della stagione 1928-1929



L'ACCUSATA

LA TRAMA

Giulia Morland è processata per aver ucciso un pittore: Gastone Napier. Nell'aula severa, ove la Giustizia sovrasta, passa un'onda di commozione intensa che afferra gli animi di tutti — dai giudici ai giurati — quando la voce dell'Accusata si alza a perorare la propria causa. Ella ha una storia di lagrime e di pene, di bontà e di abnegazione.

Sei anni prima, Giulia amava appassionatamente Pierre Boulton un artista vivido e promettente. Poverissimi ambedue. Alla miseria sopravviene la malattia. Pierre è affetto da morbo terribile e l'unica salvezza prospettata è l'aria salubre dei monti. Come fare? Giulia tenta di vendere i quadri di Pierre: nessuno vuole comprarli. Solo Vittorio Latour, ricchissimo collezionista d'arte, è pronto ad acquistarli, se... Giulia lo sposerà, poichè egli — da tempo — è innamorato della bella donna. La poveretta acconsente e Pierre, ignaro, può partire verso la guarigione. Passano cinque anni. I due sposi non son riusciti ad amarsi. Ma un figlio è venuto, però, a rallegrare la casa, formando l'unica gioia della travagliata esistenza di Giulia. Il marito è gelosissimo e la spia continuamente. Gastone, l'unico amico di Pierre, che è sempre al sanatorio, durante una serata di ricevimento dai Latour, consegna a Giulia una lettera: il malato invoca una visita, dopo tanti anni! Questa non sa resistere all'appello. Il marito la segue, la sorprende presso il letto del malato, l'accusa di avere un amante. La scaccia, le porta via il figlio. La madre, chiedendo il divorzio, domanda che le venga accordata l'educazione del suo bimbo. E l'ottiene. Ma la vendetta del marito è lì: vuole toglierle quella grande, sublime consolazione. Per riuscirci, egli dovrà dimostrare che Giulia conduce una vita immorale, indegna di una madre. Giulia è ritornata ad abitare nel vecchio studio di Pierre. Gastone Napier le è devoto amico e consigliere. La vicinanza continua dei due giovani, infiamma Gastone che vorrebbe veder dimenticato l'antico amore ed aver Giulia per sé. Latour, intanto, è riuscito a corrompere un servo di Gastone ed è a conoscenza della passione del giovane; gli riesce facile, quindi, di sorprendere Gastone e Giulia in un momento in cui l'uomo cerca di abbracciare la donna. Le apparenze sono sufficienti ai testimoni ed al marito. Ed il bimbo è tolto alla madre. Pazza di disperazione, credendo Gastone complice dell'accaduto, in un impeto d'odio selvaggio, la donna uccide.

Il processo si chiude con l'assoluzione di Giulia che riesce ad ottenere il suo figliolo. Forse raggiungerà Pierre e una vita di bene le sorriderà.



POLA NEGRI



LIDO MANETTI

cinematografo

ABBONAMENTI:

UN ANNO	L. 20 —
UN SEMESTRE	L. 12 —
UN NUMERO	L. 1 —
" " artrato	L. 1,50
ESTERO: il doppio	

DIREZIONE: Via Lazio, 9

REDAZIONE AMMINISTR.: Via Ovidio, 13

TELEFONO 20-476

Tariffe delle inserzioni

Prima pagina	L. 700
Ultima pagina	L. 600
Una pagina interna	L. 500
Mezza pagina	L. 275
Una colonna (su tre)	L. 200

Taglio netto

L'ufficio «voci» che ha reparti non trascurabili non solo in vari ristoranti e caffè ma anche, quasi ufficialmente, presso diverse Aziende industriali e commerciali — le quali funzionano da tramite amplificatore e deformatore —, ci aveva indotto ad occuparci ancora della sua multiforme ed amena, ma pericolosa, attività quando, opportuna, è giunta la notizia della Convocazione di tutti gli Industriali a Milano in una Riunione alla quale interverranno S. E. Bisi e l'on. Olivetti.

L'aria finalmente verrà spazzata da malintesi e da equivoci.

Il cielo — più o meno sereno, più o meno turchino non stiamo ora a prevedere — apparirà libero dalle nebulose esalazioni delle «voci».

Ecco — per chi ne ha il coraggio, la ragione e la voglia — l'occasione di parlare.

Di parlare a tutti di tutto e particolarmente di rivolgere a S. E. Bisi domande che abbiano unicamente e direttamente rapporto con la propria azienda e con l'inquadramento dei relativi interessi di essa in quelli, maggiori e superiori, della Nazione.

Senza colloqui particolari per eventuali rassegne di particolari interessi che non possono riguardare S. E. Bisi, esponente del Governo e degli interessi generali nella cinematografia italiana.

Senza affollare anticamera. Senza scocciare chi lavora. Senza varie *pro domo* di cui, dopo quella di Cicerone, non si avverte necessità.

Sarà bene anzi che lunedì 10, alle ore 10, S. E. Bisi, giacché ha consentito ad ab-

bandonare il suo tavolo di lavoro, ascolti molte voci. *Tutte quelle che corrono.*

Così, quando saran venute fuori tutte le opposizioni, le paure, le considerazioni, le previsioni, le preoccupazioni, le «voci», se ne farà di fronte a S. E. Bisi un bel fascio che le comprenda tutte.

E la tagliente lama dei fatti quali sono e degli argomenti quali esistono e resistono, passerà su questo variato fascio di corde sporche e consunte, di stracci vecchi, di carta intrecciata, di strisce di lumaca, di cartapesta lavorata, di canapo di acciaio.

E tutto sarà mozzato.

Rimarranno i cavi metallici inintaccabili della realtà e della ragione dei supremi interessi dell'Italia — di tutta l'Italia — cinematografica.

Alessandro Blasetti

GLI INDUSTRIALI A MILANO

La Federazione Nazionale Fascista Industrie del Teatro, del Cinematografo ed Affini ha diramato agli Industriali del cinema un invito ad intervenire ad una riunione che avrà luogo presso l'Unione Industriale, a Milano, alle ore 10 di Lunedì 10 corrente con l'intervento di S. E. Bisi e dell'On. Olivetti

Aumento di capitale della «Luce»

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Regio decreto 10 agosto 1928, numero 1943:

Art. 1. — L'Istituto nazionale per la propaganda e la cultura a mezzo della cinematografia «L.U.C.E.» è autorizzato a concorrere alla formazione del capitale d'impresse che abbiano per fine la produzione, il commercio e la proiezione di pellicole nazionali, a sensi della legge 16 luglio 1927, n. 1121.

Le imprese suddette sono sottoposte alla vigilanza del Ministero dell'Economia.

Art. 2. — L'Istituto nazionale delle assicurazioni, la Cassa nazionale per le assicurazioni sociali, la Cassa nazionale per assicurazioni infortuni sul lavoro, l'Opera nazionale per i combattenti, sono autorizzati ad aumentare la quota della loro partecipazione al capitale di fondazione dell'Istituto naz. per la propaganda e la cultura a mezzo della cinematografia «L.U.C.E.».

La Banca nazionale per il lavoro e la cooperazione, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia, sono autorizzati a partecipare al capitale di fondazione dell'Ist. «L.U.C.E.».

Art. 3. — Gli Istituti ed Enti indicati all'articolo precedente sono autorizzati a concorrere alla formazione del capitale delle imprese indicate nell'art. 1.

Art. 4. — Il Ministro per le finanze è autorizzato a concorrere all'aumento del capitale iniziale dell'Istituto «L.U.C.E.» con la somma di L. 1.000.000.

Tale somma sarà stanziata con decreto dello stesso, nello stato di previsione della spesa delle Finanze, per l'esercizio 1928-29.

Art. 5. — Agli effetti della legge 16 giugno 1927, n. 1121, sono equiparate alle pellicole nazionali quelle estere, introdotte nel Regno in seguito ad accordi che garantiscano il collocamento all'estero delle pellicole nazionali, con le modalità che saranno fissate dal Ministro per l'Economia.

Art. 6. — Con decreto del Ministro per l'Economia saranno emanate le norme per dare attuazione al presente decreto.

LA "AUGUSTUS", PRODUZIONE SFRUTTAMENTO FILMS ITALIANI S.A. ricerca

soggetti, direttori, scenografi, attori

NORME

per i soggetti

- 1) I soggetti debbono essere di ambiente moderno. Sono esclusi i soggetti di «ricostruzione storica».
- 2) Debbono essere sceneggiati per il solo primo atto o per la sola parte equivalente ad un quarto del lavoro.
- 3) Debbono essere accompagnati da un breve sunto descrittivo ed illustrativo.
- 4) Deve esservi scritto ben chiaramente sulla prima pagina nome, cognome, indirizzo dell'autore.

per i direttori

- 1) Deve essere inviato un saggio di sceneggiatura.
- 2) L'argomento è di libera scelta.
- 3) Il saggio non dovrà eccedere le 10 pagine dattilografate e dovrà essere munito il più possibile delle indicazioni tecniche che valgano a far vedere l'argomento sceneggiato così come l'aspirante direttore lo concepisce nei tempi, nelle inquadrature, nei passaggi, ecc.
- 4) Deve esservi scritto ben chiaramente sulla prima pagina nome, cognome indirizzo dell'autore.

per gli scenografi

- 1) Debbono essere inviati due o più bozzetti scenografici.
- 2) Il soggetto è di libera scelta.
- 3) I bozzetti debbono essere preferibilmente accompagnati da un progetto tecnico di realizzazione.
- 4) A tergo di ogni bozzetto deve esser scritto nome, cognome, indirizzo del concorrente.

per gli attori

- 1) La ricerca è estesa a tutta l'Italia.
- 2) I concorrenti dovranno presentarsi o inviare fotografie alla Sede di Roma, via Ovidio 13 oppure all'ufficio di rappresentanza della Società a Milano, Via Meravigli, 18.
- 4) I probabili idonei verranno invitati poi direttamente per la prova.
- 5) Le fotografie dei concorrenti non ritenuti idonei, dopo l'esame, vengono immediatamente distrutte.

La definitiva scelta degli elementi è a cura e responsabilità del Direttore Generale della «Augustus».

I prescelti potranno anche raggiungere il numero di dieci per ciascuna delle tre prime categorie (attori, direttori, scenografi); di trenta per la quarta (attori).

Essi riceveranno comunicazione diretta dalla «Augustus», per le condizioni, l'epoca, le modalità della regolare assunzione retribuita nei ruoli della Società.

L'esame dei concorrenti avrà luogo immediatamente.

Il concorso è aperto sino ad avviso contrario ed è libero a tutti.

Nessuna «tassa d'ammissione», è dovuta dal concorrente.

Il tempo utile per la partecipazione al primo tempo dei nostri concorsi è scaduto il 25 agosto, ma il concorso rimane ugualmente aperto, senza interruzione, per la preparazione dei films necessari e la relativa ricerca di elementi nuovi e giovani

Chiunque si faccia raccomandare da chiunque, sarà perciò stesso escluso dai concorsi.

Manoscritti e bozzetti verranno restituiti dopo un mese dalla data di arrivo, ma unicamente a chi avrà espressamente delegato persona che si presenti per il ritiro nei nostri uffici, munita di delega firmata; la firma della delega dovrà corrispondere a quella che si richiede sia apposta dall'autore sotto l'ultima riga del lavoro inviato — per gli attori e i direttori — o su foglio ingommato a tergo dei bozzetti per gli scenografi.

Non verificandosi queste condizioni e dopo un mese dalla data d'arrivo il materiale di concorso non prescelto verrà distrutto.

Cinematografia, luci artificiali e studi tecnici

Riproduciamo per intero un interessante articolo tecnico di A. Galichioy apparso sull'Impero. Ringraziamo l'autorevole collega delle numerose citazioni che ci riguardano e che non possono non lusingarci perché dimostrano come le nostre trattazioni, al pari delle nostre campagne, siano seguite con simpatia anche dalla stampa quotidiana.

Desidero mettere in evidenza due grandi soddisfazioni personali che solleticano il mio amor proprio di assiduo cultore della cinematografia in generale e della tecnica cinematografica in particolare.

Ebbi più volte occasione di trattare dell'uso della luce diurna e delle luci artificiali in cinematografia, mettendo in rilievo quanto sia prezioso per noi Italiani il privilegio della nostra luce naturale e dei nostri paesaggi. Non tornerò a ripetermi, per quanto io comprenda che non vi è maggior sordo di chi non vuol sentire. Gli operatori trovano comodo ed agevole valersi più che sia possibile della luce artificiale, perché questa è facilmente dosabile e la posa dà una sicurezza che non si può avere con l'instabile luce diurna. I direttori artistici hanno anch'essi molte facilitazioni dalle luci artificiali che consentono distribuzione d'illuminazione molto maneggevole, mentre il sole non può usare tante compiacenze e spesso, lo consente, la luce diurna può richiedere anche il sussidio della luce artificiale. Bisogna però riconoscere che noi italiani potremmo e dovremmo dimostrare maggiore simpatia per la luce naturale e non disinteressarcene quasi completamente. Per lo meno occorrerebbe che una percentuale, sia pure piccola, degli operatori rimanesse in domestichezza, in confidenza con «frate Sole»; specie per gli operatori di quelle aziende che sono adibite alla riproduzione di soggetti di attualità, e non preciso di più.

In merito alle luci artificiali ho speso molte parole, e ripetutamente, su queste colonne e debbo

anche rammentare che nel 1921 trattai piuttosto diffusamente l'argomento delle luci artificiali sul «Messaggero Meridiano» venendo alle conclusioni seguenti: 1. le luci molto attiniche, quali quelle ad arco e specialmente quelle a vapori di mercurio riescono oltremodo dannose agli attori, di più dal lato artistico non danno una resa fedele dei valori falsando le intonazioni accettando in scuro i rossi ed i gialli e rialzando troppo in chiaro i blu ed i violetti; 2. alla luce ad incandescenza davo il posto d'onore, sia per gli effetti fisiologici umanitari che risparmiavano affezioni oftalmiche agli interpreti, sia per la resa artistica specie dal lato dell'atvromatismo che permette di ottenere fotografie bene intonate e modellate usando pellicole pancromatiche e filtri colorati bene appropriati.

Naturalmente, per dare l'ostracismo alle luci eminentemente attiniche e poco artistiche e preferire la luce ad incandescenza (a filamento metallico) è indispensabile adoperare obbiettivi molto luminosi. Oggi sul mercato vi sono obbiettivi che operano a grande apertura (metà della lunghezza focale) ed il progresso ottico potrà darci ancora di più.

Questo dicevo otto anni or sono e questo ho continuamente ripetuto anche ultimamente. Ma la mia voce ed i miei suggerimenti non vennero accolti. Oggi invece se ne fa gran caso perché dall'America giunge un rapporto di esperienze eseguite dalla «Società degli Ingegneri cinematografici» esponendo il risultato delle ricerche, risultato perfettamente concorde con quanto io avevo già esposto, esprimendo esplicito parere favorevole per l'impiego delle lampade ad incandescenza a filamento metallico.

Seconda soddisfazione, forse più importante della prima, è il riconoscimento della utilità, necessità, di un reparto tecnico scientifico per studi, esperienze e ricerche nel campo cinematografico. Dirò anzi che alle surriferite conclusioni sull'impiego delle luci artificiali venne data la meritata impor-

tanza perché esse risultarono da esperienze condotte in America da commissione speciale.

Adopererò anzi le stesse parole impiegate dal collaboratore tecnico (Tenax) della rivista «Cinematografo» perché vengano a rincalzo della tesi da me ripetutamente propugnata: «In America — paradiso dei pratici e degli uomini di affari — esistono una Società degli Ingegneri Cinematografici nonché un'Accademia di Arte e di Scienza del Cinematografo, e i produttori hanno una mentalità così progredita da ritenere utile, ai fini pratici, e cioè estetici ed economici della loro industria, di affidare ad una Commissione di tecnici lo studio approfondito, teorico e pratico di una questione di carattere eminentemente tecnico e scientifico». Altro che il «me ne servo ma non li conosco» di Douglas Fairbanks!

Lo stesso collaboratore tecnico (Ernesto Cauda) in altro numero della rivista citata, fa un quadro della organizzazione industriale e dà molta importanza alla preparazione scientifica ammettendo che in una azienda cinematografica debbano esservi laboratori di ricerche fotochimiche e di ricerche fisico-ottiche con propagini nei reparti di esercizio, mentre a mio avviso i reparti studi ed esperienze dovrebbero essere assolutamente indipendenti ed avere soltanto la facoltà d'ingerirsi dell'esercizio per studiarlo e migliorarlo ma senza mansioni esecutive che li distraerebbero.

Un'altra notizia, data dalla stessa rivista speciale viene a ribadire l'importanza della creazione del reparto da me tante volte proposto.

«Il vice-presidente dell'Unione Americana dei Produttori di film, Fred W. Beettan, manifestò tampo fa il desiderio della sua associazione di installare a Hollywood un laboratorio di Studi e ricerche di tecnica cinematografica».

Questa notizia merita tutta la nostra attenzione perché dimostra che l'industria americana, con questa decisione, vuole ancora progredire ad ogni costo, seguendo una linea ben chiara e precisa.

A questo proposito l'American Cinematography riferisce: (Segue a pag. 5)

La cinematografia a



Fra i molteplici sistemi di cinematografia a colori che hanno fatto recentemente la loro comparsa nel campo pratico ricorderemo qui il sistema Hérault. Nella seduta del 27 gennaio di quest'anno della Société Française de Photographie il sig. Rodde ha dato su questo sistema interessanti particolari che riprodurremo brevemente qui.

Come è noto i sistemi di cinematografia a colori si possono suddividere in due grandi gruppi: sistemi addittivi e sistemi sottrattivi. Il sistema Hérault appartiene al primo gruppo e precisamente a quello tricromatico.

Le tre fotografie parziali hanno luogo successivamente dietro tre filtri colorati, uno violetto, l'altro verde e il terzo arancione. Questi tre filtri sono situati sopra un otturatore girevole, dispositivo che, a detta dell'inventore è facilmente applicabile a qualunque apparecchio di presa. La sensibilità del film, la trasparenza dei filtri e la velocità di presa (25 immagini al secondo) sono tali che esse rendono possibile la presa in condizioni normali di luce, e cioè in teatro di posa e all'aperto, con cielo coperto.

Il lavoro di stampa del positivo non richiede nulla di speciale, se se ne eccettua la necessità — ben nota d'altronde — di evitare contrasti eccessivi nelle immagini, che causano una sgradevole riproduzione dei colori.

Per evitare alla proiezione l'inconveniente di dover inserire successivamente sul fascio luminoso i tre filtri colorati si è pensato a colorire meccanicamente le immagini successive della pellicola positiva. In questo modo si evita qualsiasi errore tanto nel mettere la pellicola nel proiettore (che dovrebbe essere messa in modo che l'immagine parziale corrispondente a un determinato colore sia pro-

iettata attraverso il filtro di colore corrispondente), quanto nel ricongiungere la pellicola in caso di rottura.

La proiezione è fatta con un proiettore normale, al quale non occorre apportare alcuna modificazione.

La fusione dei colori — a detta dell'inventore — comincia ad effettuarsi alla velocità di 25 immagini al secondo; a questa frequenza si ha però uno scintillio di colori insopportabile all'occhio e che scompare con una frequenza di molto superiore, da 60 a 90 immagini al secondo. Ma tali velocità sono eccessive, tanto per un proiettore normale, quanto per la pellicola, per la quale la velocità limite è data da 32-34 immagini al secondo.

Si presentò perciò il problema di ottenere una proiezione che, con una frequenza non superiore a 30 immagini al secondo, non fosse per qualità inferiore ad una proiezione fatta con una frequenza di 60 immagini. La soluzione adottata è la seguente: la finestra di proiezione venne aumentata all'altezza di una immagine, dimodoché si presentassero sempre contemporaneamente al fascio luminoso due immagini successive. La proiezione viene fatta per mezzo di un doppio obbiettivo per mezzo del quale viene assicurata l'assoluta copertura dell'immagine doppia sullo schermo. Dinanzi a questo obbiettivo ruota un otturatore con due intagli circolari concentrici, disposti in modo che ogni immagine — e precisamente sempre quella superiore — viene proiettata due volte successive sullo schermo. In questo modo ogni immagine viene proiettata per una durata che è solo la metà di quella che sarebbe in condizioni normali, ma un numero doppio di volte. Per conseguenza, con una velocità di proiezione di sole 30 immagini il secondo, si ha una frequenza effettiva di 60 im-

colori sistema Hérault

magini, che è sufficiente ad eliminare il molesto fenomeno dello scintillio.

Il conferenziere passò quindi a illustrare perché l'inventore, anziché studiare un sistema completamente nuovo, si è accontentato di perfezionarne uno già esistente. Il motivo che egli diede è certamente ottimo: «Il colore nella cinematografia non sopporta alcuna mediocrità». Il sistema tricromatico addittivo ha in sé una sicurezza di raggiungere buoni risultati che non si può riconoscere alla maggioranza degli altri sistemi oggi in uso. E quindi questo processo presenta il grande vantaggio non solo di poter dare buoni risultati, ma di poter essere impiegato da personale normale non particolarmente specializzato, dato che la sua applicazione pratica non presenta difficoltà maggiori di quelle che presenta la normale cinematografia in bianco e nero.

Certamente questo sistema offre interessanti caratteristiche e, dato che esso ha già sostenuto la prova del fuoco con un mese di proiezioni, al teatro Marivaux a Parigi, si può senz'altro affermare che esso potrà facilmente aprirsi la sua strada.

Il sistema col quale venne girato il grave ostacolo dello scintillio è pratico e geniale, specialmente quando si pensi che tale ostacolo è stato sinora il grande nemico del sistema tricromatico addittivo.

Unico punto non completamente chiaro è se, specialmente in caso di azioni un po' rapide, il fatto di riprendere tre immagini successive con una velocità relativamente bassa di 25 immagini al secondo non dia facilmente luogo all'errore detto di *parallasse temporale* che si manifesta alla proiezione con contorni iridescenti delle immagini e che rovina spesso i migliori effetti.

Tenax

Estetica e cinematografo

Estetica è scienza del bello o meglio scienza dei valori artistici. Ora ammesso — ne daremo la dimostrazione — che il Cinema sia arte, deve in esso, come in qualunque altro genere di arte, vigere una gerarchia di valori.

Il Cinematografo, come la drammatica, la pittura, la scultura, etc. ha una sua speciale fisionomia e peculiare natura. Recentissima possibilità di espressione per l'uomo, pur risentendo i danni di una tardiva nascita o se vi piace di una esuberante giovinezza, ha meritabilmente attraversato un periodo di meccanicità, dove l'ammirazione dei procedimenti tecnici e di conseguenza la loro sopravvalutazione, ha schiacciato — cosa essenziale — il respiro dell'arte. Anche il Cinema — come il Teatro per esempio — ha una forma e una materia. Forma è la rappresentazione per se stessa; materia, il mezzo (o i mezzi) con cui la rappresentazione si attua. Come il Teatro, ha un secondo elemento di valutazione: l'esecuzione degli attori. Anzi l'esecuzione ha molto più importanza che nel Teatro, diviene parte integrante dell'opera perchè difficilmente potremo gustare una *film* senza vederla incarnata nei personaggi, mentre è ovvio che una tragedia, una commedia possiamo leggercela bravamente a favolino.

Cinema come opera di autore. È possibile il criterio estetico: non c'è stata cosa più sciocca del dire che il Cinema spodesterà il Teatro essendone la trasformazione. Non si trasforma cosa se non perpetuandone lo spirito. Lo spirito del Cinema è diversissimo da quello del Teatro. Il Teatro — genere consacrato dai secoli le cui origini si perdono nel sentimento religioso — tradizionalista con la tara di una inevitabile convenzionalità, si rivolge a creare piuttosto situazioni e contrasti di anime.

In una parola il Teatro sia tragico che comico verte su rapporti e interferenze psicologiche, è antropocentrico. Non così il Cinematografo il cui essenziale carattere è il sintetismo, la soluzione attutita e irruente del nodo inventivo, dove non solamente l'uomo ma anche la Natura, quella viva e quella morta, può essere protagonista.

Il cinema ha allargato immensamente il centro d'azione ha parificato l'ambiente all'uomo valorizzando i rapporti — possibilità di una tecnica che ha risorse grandissime.

Se potessi valermi di questa immagine direi che il Teatro è essenzialmente spaziale e simultaneo, il Cinematografo temporale e successivo.

E nella successione l'ordine, il rapporto, la misura, l'interesse sono gli elementi che formano l'opera d'arte.

Per questo agli autori cinematografici si richiede quella speciale sensibilità, che è la sensibilità cinematografica.

Tutta la vita nelle sue forme più disparate è cinematografabile. E al di là della vita le sterminate intuizioni fantastiche — a patto che la materia sia trasformata con spirito cinematografico. Allora,

vantaggi di questa nuovissima arte sono incalcolabili.

Metto in primo luogo la serena contemplazione della Bellezza, come avviene in qualunque altra riuscita opera d'arte — cosa essenziale. Quindi per la stessa inscindibile unità dello spirito umano i molteplici effetti di energetismo, di attivismo, di esercizio, di velocità concettuale, di motilità psichica, che induce negli spettatori.

Per giungere a ciò dovrà il Cinema fare molti passi avanti. Specialmente dovrà liberarsi dal carattere commerciale ed erotizzante. Mica che si abolisca l'industria e il commercio cinematografico! Oltre tutto sarebbe impossibile per la stessa natura costosa dell'arte che richiede forte capitali e industrie attrezzate. Ma io dico che è necessario che lo spirito commerciale esuli dall'arte perchè ne è la negazione.

Dico che quando il Cinema accarezza il senso senza vivificarlo perde il valore estetico e si trasforma in un volgare e galeotto stimolante. Parimente l'arte è compromessa quando il meccanismo diventa invadente.

Un po' di « nostra culpa ». Toccherebbe proprio a noi italiani che abbiamo un senso innato d'arte, l'educazione stessa che la Natura ci conferisce, nascendo, con un sorriso, abituati da una gloria plurisecolare a essere i giudici inappellabili della Bellezza, il compito di far risorgere il Cinematografo mondiale.

(Continua)

Giorgio Samek-Lodovici

Il successo di un film italiano in Inghilterra

La storia di una piccola parigina, il film di Augusto Genina e Carmen Boni che tanti consensi favorevoli ha ottenuto in Italia, è stato proiettato la scorsa settimana a Londra riscuotendo un successo clamoroso. La stampa tecnica e quotidiana è stata larga di elogi sia per il direttore come per gli interpreti tutti. Il successo di *Shes a good girl* (è questo il titolo dell'edizione inglese) è stato preceduto da quello di *Scampolo* che, sempre in Inghilterra, ha avuto critiche entusiastiche e veramente lusinghiere. Come i nostri lettori ricorderanno, *Scampolo* è stato girato da Augusto Genina con Carmen Boni e Livio Pavanelli.

Onorificenze

Il nostro corrispondente parigino Carlo Zappia, su proposta del ministro romeno della Giustizia, S. E. Stelian Popesco, è stato nominato ufficiale dell'Ordine della Corona di Rumenia.

Al caro collega vive congratulazioni.

Un manuale per l'operatore

La Casa Editrice Max Mattisson, di Berlino, ha pubblicato un *Manuale dell'operatore* (*Taschenbuch des Kameramannes*) che merita tutta l'attenzione e tutta l'approvazione del tecnico della Cinematografia.

Il Manuale — 415 pagine di formato tascabile, legato in tela — dovrebbe trovarsi sul tavolo di chiunque abbia un'attività da esplicare nell'ambito dell'industria cinematografica. In esso è concentrato un piccolo scioglimento di nozioni tecniche, commerciali, giornalistiche, personali, veramente preziose e disposte con metodo perfetto.

L'operatore vi trova interessantissime tabelle relative ai migliori tipi di obiettivi di ogni marca, agli effetti foto-chimici dei vari tipi di luce, alla intensità luminosa dei vari tipi di lampade, ai vari sistemi di diaframmi, nonché una quantità di dati e di cifre d'uso corrente e di grande interesse.

L'industriale vi trova dati sommari, ma completi, sulle macchine di presa, sulle installazioni dei teatri di posa, sulla scelta dei materiali diversi e persino sulle questioni giuridiche relative agli operatori ed al personale tecnico. Ciascun argomento è trattato da competenti personalità, cosicchè troviamo condensato nel Manuale il frutto degli studi più recenti e completi.

Il Manuale è poi completato da una numerosa bibliografia, dall'indicazione di tutti i giornali tecnici pubblicati in tutto il mondo, nonché da una copiosissima raccolta di indirizzi di ditte e di personalità del mondo cinematografico.

Benchè scritto in tedesco, il Manuale può essere utilmente adoperato anche da chi non conosca codesta lingua, almeno per la parte raccolta nelle tabelle: per l'altra, non meno interessante, sarebbe augurabile si trovasse una persona di buona volontà che ne curasse la traduzione in italiano.

segue da p. 4

« Verrà anzitutto fondato a Hollywood un Ufficio Studi, il cui scopo consisterà principalmente nello svuotare i problemi inerenti alla produzione, sotto tutti i possibili punti di vista, tanto tecnici, quanto artistici e ciò in collaborazione con tutti i rami dell'industria, allo scopo di aumentare la produzione e di perfezionarne la qualità. I produttori e i loro Laboratori hanno già accordata la loro collaborazione.

« Questo Ufficio Studi verrà più tardi trasformato in un Laboratorio, il cui scopo sarà di studiare, vagliare e incoraggiare tutti gli studi e le invenzioni utili per la pratica della produzione e tutte le idee atte a farne progredire la tecnica ».

Ecco dunque la mia tesi in atto... oltre Oceano... Da noi le speranze dovrebbero essere ben poche se badiamo alle odierne minuscole aziende male in arnese e a taluni dirigenti affetti da incurabile miopia. Volsi già in alto, molto in alto le mie speranze, ove la veduta è lunga ed auguro che l'Ufficio Studi venga annesso a qualche istituto parastatale o addirittura statale.

A. Galichipulo

Duecento all'ora

* SI SONO INCONTRATI recentemente a Berlino il comm. Stefano Pittaluga e Mr. Joseph Schenk presidente degli Artisti Associati. Tra i due industriali si è svolto un lungo colloquio sulla cui portata poco si conosce, ma che pare abbia suscitato molto fermento negli ambienti cinematografici newyorkesi.

* IL CONGRESSO INTERNAZIONALE di cinematografia ha accettato ed approvato per la durata di un anno gli statuti della Federazione Internazionale di cinematografia.

Il congresso che avrà luogo l'anno venturo deciderà poi sulla forma definitiva di cotesti statuti.

Il comitato direttivo di questa Federazione è composto dai sigg. Guttman (Germania) (presidente), Davies (Inghilterra) e Brézillon (Francia).

* IL DIPARTIMENTO DEL COMMERCIO di Washington comunica che l'esportazione di pellicola dagli S. U. nel mese di maggio del 1928 è stata di 8 milioni 530 mila metri per un valore complessivo di dollari 680.000. Nel mese di aprile erano stati esportati soltanto 7 milioni e 800 mila metri per un valore di dollari 653.000. Nelle

cifre per il mese di maggio sono compresi 2 milioni e 100 mila metri di *film* vergine per un valore di dollari 136.000, 116 mila metri di negativo impressionato per dollari 74.500, e 6 milioni 400 mila metri di positivo impressionato per un valore di dollari 410 mila.

* L'UFFICIO CANADESE di Statistica riferisce che i 54 cinematografi di Montreal hanno pagato nel 1927 a titolo di tassa sui divertimenti la somma di 813.975 dollari pari a circa 15 milioni e mezzo di lire.

* LE TRE PIÙ GRANDI CASE cinematografiche spagnole, la *Verdaquer*, la *Vilaseca y Ledesma* e la *Imprese Ideal*, appoggiate da un forte gruppo finanziario, si sono fuse in un solo organismo: *La Cinematografica Nacional Espanola* con un capitale di 75 milioni di pesetas. Questo importante consorzio controlla una quarantina di sale di prima visione.

* IL GOVERNO FRANCESE ha finalmente autorizzato la proiezione del *film* inglese *Dawey* che riproduce la vita di Miss Edith Cavel l'eroina belga fucilata dai tedeschi. Questo *film* ha suscitato una lunga serie di polemiche e di proteste sia in Inghilterra che in Francia.

* UNO DEGLI SCOPI PRINCIPALI del viaggio di Mr. Schenk in Europa, pare sia quello di entrare in trattative con la Repubblica dei Sovieti per costituire una sede russa degli Artisti-Associati simile a quelle già esistenti in altri stati Europei.

* COMUNICANO DA MOSCA che dietro invito del Presidente degli Artisti Associati Mr. Schenk si recherà tra breve ad Hollywood una commissione di studi del *Sovkino*. Detta commissione sarà composta di 3 membri tra i quali il noto régisseur Eisenstein.

* SI ANNUNCIA CHE PRIMO DE RIVERA ha firmato un decreto col quale le sale cinematografiche spagnole sono obbligate a proiettare il dieci per cento di *films* nazionali. Inoltre in base a tale decreto le pellicole estere vengono assoggettate ad un dazio doganale di cento pesetas al kilogramma.

HARRY SEBASTIAN ha scritturato *Sessue Hayakawa*, il noto attore giapponese, per interpretare la parte di protagonista nel *film* « Il principe bandito » tratto da una novella scritta dallo stesso Hayakawa. A quanto pare, allora, Hayakawa non si è ancora suicidato!

COI PRIMI DI SETTEMBRE

MILANO

RIPRESA E SORPRESA

Mercoledì, 29 agosto: la metropoli sta riprendendo il suo laborioso ritmo di movimento. Fino al giorno prima, i cinematografi aperti al pubblico, ranne qualche leggero sintomo di ripresa, sono stati più o meno vuoti. Questa sera al Cinema Corso si dà — all'annuncio non è stata fatta eccessiva pubblicità — il primo film della stagione 1928-29. Arrivando, vediamo uscire pubblico numerosissimo, essendo terminato il penultimo spettacolo. I nostri occhi ci lasciano quasi increduli. Entriamo: la sala è completamente esaurita! Dopo mesi di pubblico rarefatto... La sorpresa è gradita, ed assistiamo allo spettacolo con animo sollevato. Perché quando la sala è piena di pubblico, oltre al godimento dello spettacolo quale non si ha in solitaria colleganza con quattro o cinque spettatori, godiamo anche nel sentir vibrare invisibili ed impercettibili le sensazioni dell'individualità collettiva del pubblico che è così diversa da quella di ogni persona che lo compone. Il film « Slim sergente » è un'umoristica riproduzione della vita da campo dei volontari americani e, toltane la insensibile ed insignificante quota di propaganda indiretta, diverte per la spontaneità con la quale le più imprevedute trovate si sviluppano. Karl Dane e George K. Arthur, con Marceline Day sono i tre ottimi attori della Metro Goldwyn che interpretano il film.

Giovedì 30 agosto: si iniziano al Teatro Lirico alcune rappresentazioni straordinarie del film Luce sulla Spedizione Nobile. Bis in idem. Alle 22 la ressa del pubblico che preme sulle porte d'ingresso si fa enorme, e la sala è già completamente esaurita. Vi è in questo caso un'altra ragione sentimentale che giustificerebbe un'affluenza eccezionale di pubblico. Il film del valoroso Martelli fa rivivere in una successione di quadri interessantissimi quella epopea che ha dato agli Italiani la più intensa passione degli ultimi anni. Ci fa fremere di commozione innanzi agli episodi più conosciuti della spedizione come di fronte alla visione di tanti umili eroismi che non conoscevano abbastanza, dalla tenacia infaticata ed allegra dei soldati d'Italia alle manifestazioni della solidarietà internazionale che fanno dimenticare gli insulti degli scribacchianti necrofori della stampa straniera nemica. Il film, in quattro parti, nelle quali sono riuniti i precedenti film Luce già proiettati precedentemente, contiene poche scene inedite e manca di tutta la documentazione del Krassin con la quale avrebbe raggiunto un interesse spasmodico. Non importa: la gesta della bella e sfortunata aeronave, la gara dei soccorsi agli sperduti, alcune fasi del loro salvataggio, sono cementati in una visione organica e d'incomparabile valore documentario. Gli applausi sono scoppiati frequentemente, ma se il pubblico avesse dovuto così completamente manifestare il suo sentimento interiore, dal primo all'ultimo quadro gli applausi avrebbero scrosciato ininterrottamente. A giorni il film passerà al San Carlo.

Sabato 1 settembre: riapertura del Cinema San Carlo; pubblico rimandato perché nella sala non vi è neppure un posto in piedi disponibile. E si che anche in questo cinematografo gli ultimi giorni della prima stagione erano stati ben magri! Eppure, esaurito la prima sera, piene continue nelle successive. E buone accoglienze al film: « I Rapaci » (Metro-Goldwyn) le cui avventure ed il cui sviluppo di passioni nelle manifestazioni più brutali di uomini primitivi ai margini della civiltà contemporanea, hanno interessato, divertito ed anche commosso il pubblico. Tre interpreti insuperabili: John Gilbert, Joan Crawford ed Ernest Torrence.

Concludiamo; e confessiamo che in questi giorni ci si è riaperto il cuore. La nostra fiducia nella ripresa del pubblico era fermissima ed è stata confermata dai fatti; ma non nascondiamo neppure che l'anticipato esodo ed i lunghi mesi di semi-forni ci inducevano a melanconiche considerazioni. Ad una saggia distribuzione dei programmi ed ad un'equilibrata loro alternativa è ora il compito di non guastare il favore del pubblico.

UMBERTO MASETTI.

BARI

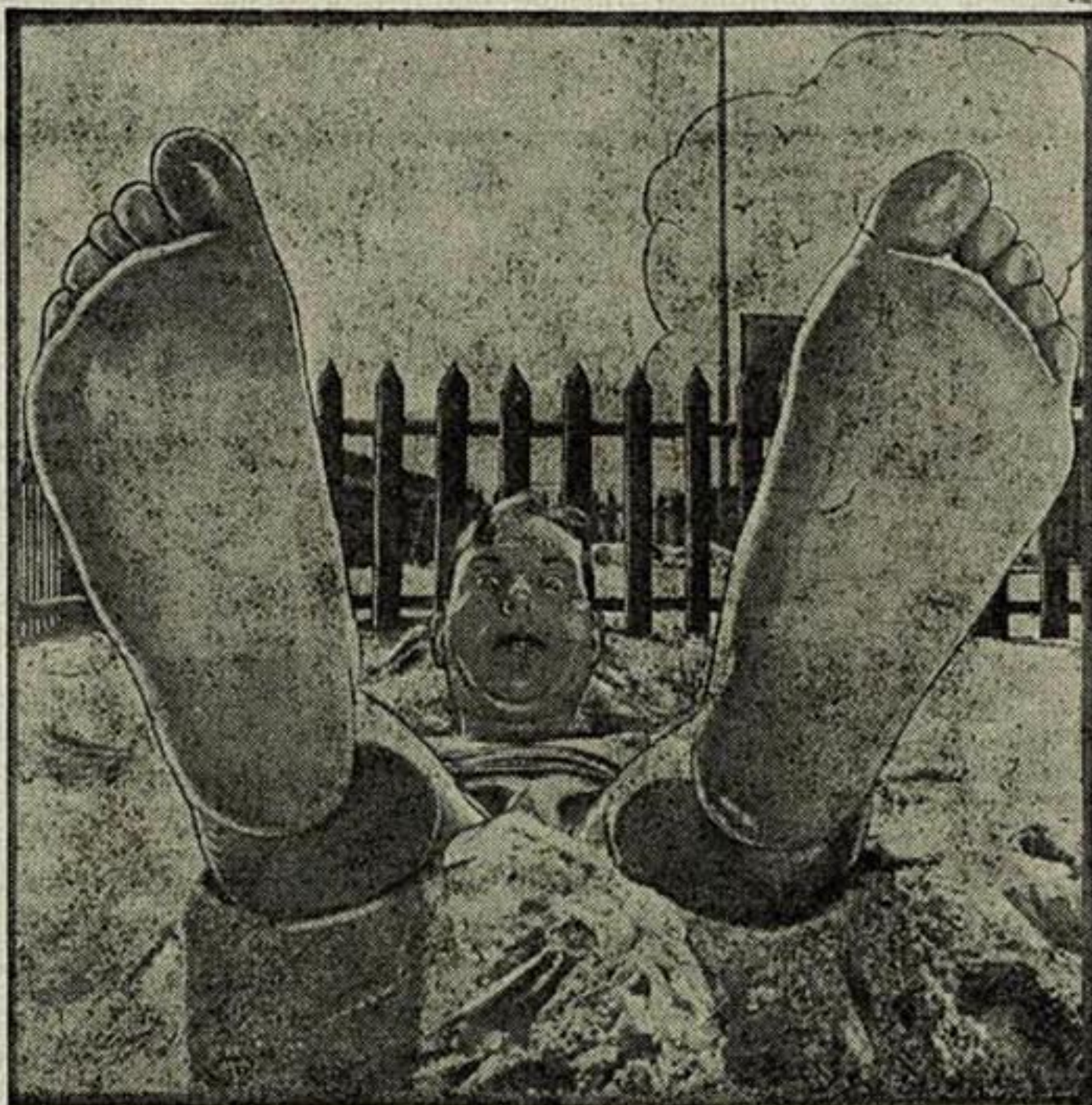
(L. Ciocchetti) - Alle brevi note di un mese fa segue ora — e soltanto ora per ragioni indipendenti dalla mia volontà — un complemento che estende il significato dei rilievi del collega bolognese. Anche qui i locali hanno fatto e fanno a chi la sballa più grossa in fatto di « réclame » — se stai attento tutti capolavori! — e altrettanto poco lodevolmente la stampa continua a dormire: se il pubblico la pensa diversamente fa niente e se c'è chi ride viva la faccia tosta; verso i cinema, poi, fa tu ch'io son Pilato anche con tanto di prezzi e le orchestre zitte per ogni primo atto se non a rivoltar lo stomaco nei seguenti. Riconoscere però un'eccezione nel settimanale Cine-Sport è mio dovere, ma siamo lì: con certe esigenze non si può scherzare e per conto mio dico chiaro chiaro che il miglioramento della situazione, sia o no connesso con i miei scritti, non è molto encomiabile rispetto all'assurdo che ancora permane.

Per esempio si crede di vincere la concorrenza mutando programma con una frequenza sbalorditiva e quasi sempre illogica, per visionare lavori di poco costo, i quali invece scocciano sino all'inverosimile. Ma domando io: non avete pure sperimentato, signori esercenti, che un buon lavoro rende e rende fin troppo, certo più d'uno cattivo e come il pubblico, quel pubblico che se vi manca produce il crollo della vostra azienda, quel pubblico di cui dovrete avere più rispetto, sia stanco, stanchissimo, nauseato addirittura della pletora di film napoletani accompagnati da quattro cantanti sfiatati? Come son le cose, l'errore l'avrebbe individuato anche il signor De La Palisse, mi pare! Così ugualmente riprovevole è stato il vostro comportamento rispetto ai film italiani (non napoletani): o li avete ignorati o dati in visione con la dimessa veste di fra Cristoforo. E che valore hanno, allora, le vostre recriminazioni?

Però, ad onor del vero, una buona parte dell'addebito va rivolto alle case editrici, energicamente, affinché abbandonino codesto sistema da mendicante che svaluta più di quel che non si creda il frutto di tante fatiche e di tante ansie.

In particolare, poco da segnalare. Il Margherita è ancora chiuso e all'Umberto roba di poco conto. Forse non manca qualche segno di battaglia vicina che si riconnette all'apertura del Cinema teatro Oriente messo su con criteri molto lodevoli e moderni.

Il motto di questo ritrovo è « ad maiora »; l'inizio soddisfacente. Ma poiché andar di bene in meglio è alquanto difficoltoso, noi attendiamo i fatti augurandoci che rispondano alla premessa e alle aspettative.



Karl Dane è del parere che tutti i grandi uomini della storia avevano i piedi molto grandi. Infatti lui...

BOLOGNA

BOLOGNA, 5 settembre.

(Gaetano Festi) - Dalla mia corrispondenza sui n. 15 prende lo spunto il collega Giovanni Marchesini per un articolo pubblicato sul Corriere cinematografico (n. 31), dove si ribadiscono con franchezza e chiarezza fasciste alcune verità sacrosante per chi abbia orecchi da intendere. Io mi compiaccio che l'articolista si trovi completamente d'accordo con me in molti punti. Rilevo, così di passaggio, per ora, poiché la cosa merita una particolare disamina, l'accento finale relativo all'opportunità « di riparlare seriamente di interessare i direttori negli affari dei cinematografi ad essi affidati ». Questa opportunità ha costituito il presupposto dell'azione che sta svolgendosi a Bologna per la costituzione di un Sindacato Direttori di Cinema e Teatro.

Poiché è vivamente sentita la necessità di seguire e vigilare, da un lato, la produzione straniera importata e anche italiana, per difendere il nostro popolo, a cui vogliamo formare una nuova anima secondo l'ideale fascista, da infiltrazioni culturali politiche etiche e anche, se vogliamo, estetiche contrarie al nostro patrimonio di valori morali, alla nostra rinnovata coscienza civile, ai nostri costumi; e la necessità, da un'altra parte, di portare un valido contributo al risanamento dello spettacolo cinematografico ora in balia alla sola speculazione commerciale qualche volta la più svergognata. Poiché non c'è solo da ottenere una buona produzione, c'è da evitare che questa sia rovinata; c'è da far rispettare ai commercianti del film l'arte del film, se è vero, come è pur vero, che l'arte è morale e nobilita e migliora l'animo e il cuore. E c'è anche da far rispettare il pubblico e da difenderlo contro gli allettamenti, gli inganni, le turlupinature di chi sfrutta, qualche volta disonestamente, il suo innato desiderio di divertimento e di piacere.

In secondo luogo il polemista de L'Assalto ha mostrato di non essere perfettamente in accordo con la teoria e la prassi del Fascismo, quando ha asserito, con un tono leggermente ironico, che il pubblico non si interessa del lato politico del film, quasi a giustificare un uguale disinteressamento del giornalista. Quando anche non si trattasse che del lato politico del film, è ovvio, che il primo dovere del giornalista fascista non è quello di secondare i gusti del pubblico, ma quello di guidarli.

In ogni modo ripeto qui che, per un periodico politico a carattere regionale, la semplice recensione dei film, per quanto fatta con competenza, dopo che questi non si proiettano più, quando non sia che una semplice esercitazione letteraria, ha un valore molto relativo, direi quasi, inversamente proporzionale all'importanza politica del periodico stesso. Il quale quando voglia occuparsi di cinematografo e ben consideri i vari aspetti dell'argomento, troverà un campo vastissimo su cui lavorare con frutto; tanto più che c'è in vista una rinascita cinematografica italiana voluta da Mussolini stesso, e c'è un Ente Nazionale, presidente S. E. Bisi.

Questo perché sian chiari i termini della polemica, che non consente deviazioni personali.

Coi primi di settembre si avrà qualche riapertura.

La più importante indubbiamente sarà quella del Savoia, l'8 settembre p. v. con « Don Giovanni e Lucrezia Borgia » con John Barrymore e Mary Astor. Questo grandioso locale è fortunatamente diretto da un giovane di coltura molto superiore a quella media dei suoi colleghi, da un giovane di fine sensibilità artistica, di grande competenza: il cav. rag. Passaggio. Ascoltato e assecondato da chi può, egli saprà darci una stagione degna veramente e dell'importanza del locale e dell'aspettativa di tutta Bologna. Intanto la vasta sala, gli atri, le scale, vanno rivestendosi di tappeti, di velluti, di marmi.

METRO

NOVARRO

GOLDWIN

SHEARER

MAYER

LUBITSCH

il principe
studente

cinema

Il principe studente

LA TRAMA

Centomila volte s'è rivista e risentita la storia del principe che poi diviene re e che vuol ritornare principe senza corona e cerimoniale per tuffarsi nuovamente nella libertà, nello champagne, nell'amore, nel piacere e via dicendo.

Mai una volta è capitato di vedere in queste storie — cinematografo, teatro d'opéra, letteratura — ne son pieni — un oro che non tradisca l'orpello, uno champagne che non riveli la più volgare gazzosa, un cuore che non si identifichi con un pomodoro.

Ma la volta è venuta.

Una grande marca — la *Metro Godwyn Mayer* — e tre grandi artisti — Ernest Lubitsch, Norma Shearer, Ramon Novarro — hanno vissuto con vibrante umanità il dramma di « Principe studente » che appunto...

... È il dramma dell'amore e della libertà precluse ai Re come un tempo agli schiavi.

Fin dall'infanzia.

Il cancello del vasto parco della Reggia si richiude pesantemente, irremovibile, dietro la carrozza che allontana per sempre dal Principe la governante, l'unico cuore che il piccolo condannato abbia sentito battere fra i marmi immensi e massicci del suo palazzo...

Corre, corre disperatamente, il bimbo ancora decenne. Il cancello si richiude. La carrozza è là, laggiù, lontana, più lontana. Scompare.

Solo. Le grate della cinta del parco gli annunziano ufficialmente: sarai un Re. Sei un prigioniero.

Al di là di questo nostro confine, là, nella via, a pochi metri c'è la vita libera, la vita che si conquista, che si soffre, che si gode con il proprio cuore, i propri muscoli, la propria volontà, il proprio ingegno.

Al di qua, dove tu sei, dove noi ti costringiamo, piccolo Carlo Enrico, è la Reggia. È il dovere della tradizione, è il diritto della convenienza.

Carlo Enrico piange. Al di là dei cancelli i bimbi ridono, ridono, scherzano, corrono, scompaiono, ricompaiono, vivono.

Un uomo comprende il dolore inconscio del figlio di Re. Un vecchio che è rimasto tutta la vita prigioniero volontario della scienza e che ora, fuggita la vita, sente profondo, immenso il dolore di non poterla più vivere.

Il dolore, inconscio del bimbo, figlio di Re.

È Juttner, il precettore che i consiglieri saggiassimi



119 1934H 226



e prudenti di palazzo hanno assegnato al Principe Carlo Enrico perchè prosegua, egli dotto e maschio, la rudimentale opera didattica della governante, superficiale e donna.

Il vecchio debutta contendendo al bimbo la palla che fugge balzante, immagine della vita, dinanzi a loro, ecco, giunge prima Juttner; no, prima Carlo Enrico; forza, via, ecco, ecco; giungono insieme.

E cadono insieme, e ridono insieme; e si trovano vicini; e si sentono vicini.

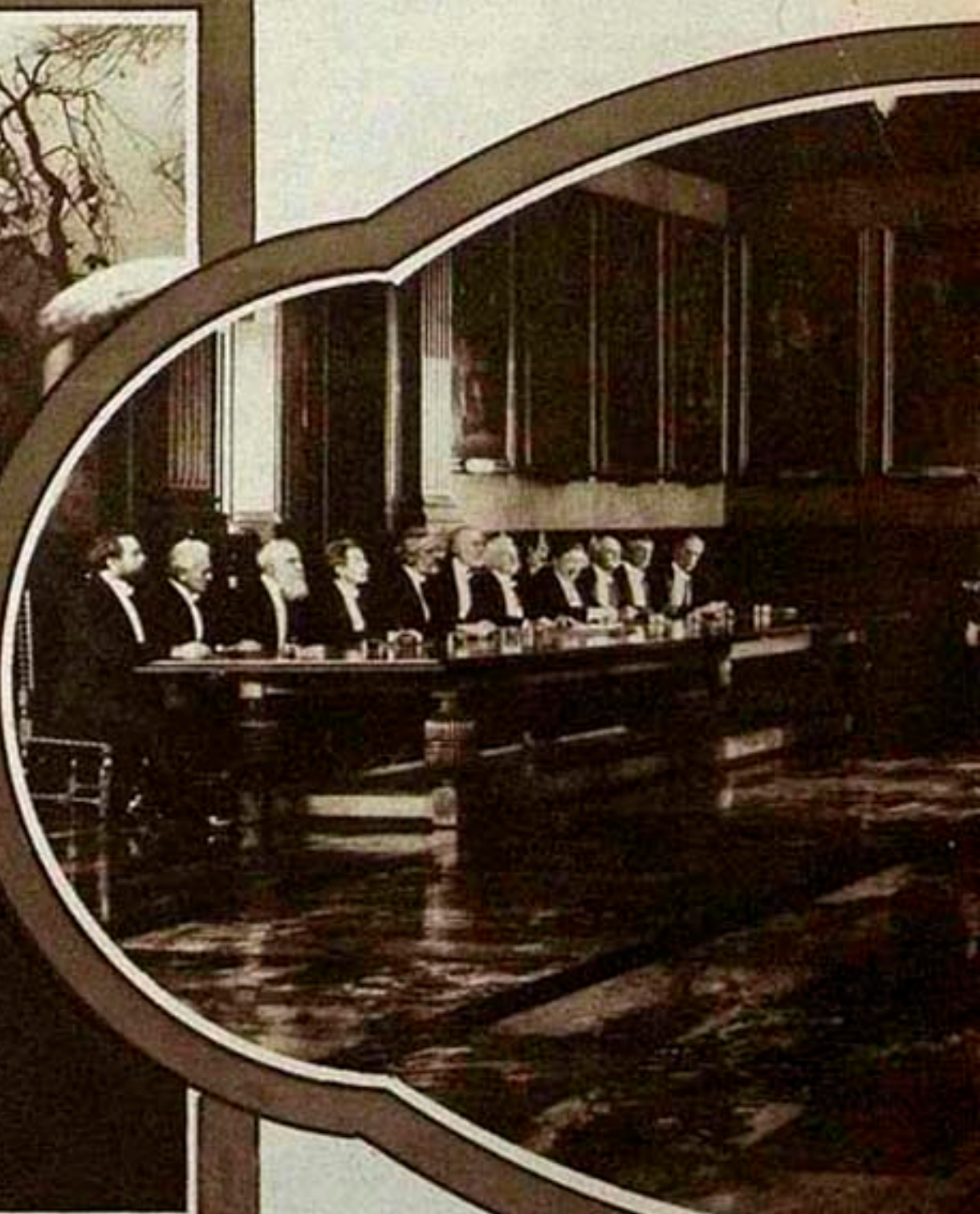
Carlo Enrico ha trovato un amico.

Juttner ha trovato una ragione di vita. Ha ritrovato la vita.

Per anni, per lunghi anni, che al principe sono sembrati troppo brevi, Juttner ha riversato tutto il suo sapere nella mente di Carlo Enrico. Il precettore ha fatto del principe un altro se stesso infondendogli, con un lavoro calmo, appassionato, paziente, tutta la sua saggezza, tutta la sua esperienza, tutta la sua forza, annientandosi quasi per rivivere nel giovane, e ridendo, scherzando, cantando, saltando ha dimenticato tutti i suoi malanni, ha dimenticato perfino la vecchiaia.

Ma è giunto, frattanto, il giorno degli esami finali, il giorno in cui l'opera di Juttner è terminata. Il cerimoniale degli esami, il consenso degli scienziati che hanno laureato il giovane principe freddi, austeri, protocollari segnano la fine per Juttner. Egli si ritira nella sua camera e malinconico attende il congedo con una calma rassegnata. Ormai la sua vita è senza scopo, esaurita, annientata. Ma un fatto nuovo inaspettato, straordinario fa rifiorire nel vecchio precettore ogni energia ed ogni speranza. Sua Maestà ha deciso di mandare il giovane Principe a integrare la sua coltura all'università di Heidelberg. E così Principe e precettore riuniti ancora una volta nella vita al di fuori di ogni cerimoniale e di ogni protocollo partono per questo paese di sogno, di giovinezza, di libertà.

Heidelberg! In questo paese vibrante d'entusiasmi, pieno d'allegria, d'amore, di chimere, Carlo Enrico riceve il primo urto dalla vita.



Per un incidente fortuito la vettura che trasporta il giovane principe si ferma dinanzi ad una birreria; una di quelle birrerie tipiche, dall'aspetto un po' accigliato, modeste, ritrovo di studenti che vi passano il loro tempo bevendo la birra, discutendo, altercando, giocando, brindando e facendo la corte a Kathie ... bella figlia del proprietario del locale. E proprio a Kathie tocca fare gli onori di casa al giovane principe il quale, malgrado il parer contrario del maggiordomo, ha voluto assolutamente entrare nel locale. L'accoglienza rumorosa, fraternamente goliardica fattagli dagli studenti che affollano la birreria costringe Carlo Enrico ad uscire dall'incognito. Come se una doccia d'acqua fredda fosse istantaneamente piombata sull'entusiasmo di quelle giovinezze esuberanti cade ogni allegria all'inaspettata rivelazione. I corpi si irrigidiscono, i berretti cadono, gli inchini si susseguono agli inchini. Ma dura, poco. Carlo Enrico con quattro salti fa ritornare l'allegria tra quelle anime giovani che entusiasmato lo acclamano come un trionfatore, e lo proclamano matricola, tra allegre bevute di birra.

L'amore prepotente si impadronisce ben presto dei due cuori. Kathie dolce, diáfana, delicato fiore di serra dal cuore vergine e puro e Carlo Enrico assetato di vita, di sensazioni, di bello non sanno più nascondersi la loro passione. E sono giorni di gioia intensa, vertiginosa, senza ieri né domani; giorni vissuti come in un sogno rapido che ben presto svanisce.

La morte improvvisa di Re Carlo tronca l'idillio: Carlo Enrico è costretto a tornare a Karlsburg.

La corte: cerimoniali, ministri, uniformi, etichette. Tutto convenzionale, tutto arido, tutto voluto, tutto burocratico. Il cuore di Carlo Enrico è solo e triste tra tutta quella gente compassata che lo



ossequia e non capisce, che lo ubbidisce pro-
toccollamente, dandogli ai nervi.

Perciò il giovane Re è lontano col pen-
siero: il ricordo di Heidelberg, di
Kathie, delle allegre combric-
cole, delle gaie risate gli è sempre
in mente e gli fa sentire pre-
potente il bisogno di rompere
tutti i legami e di tornare libero
e solo a godere la vita. La morte
di Juttner vuol dire per Carlo
Enrico la morte della sua gio-
vinezza; esasperato, la ricerca,
vuol riaverla, ritrovarla con la
disperazione che suscitano le
cose perdute: decide di partire.

La vettura si ferma dinanzi
alla birreria. Il re discende, entra
pieno di speranza, allegro sorri-
dente; ma una grande disillusione
lo attende. Vuota! Gli studenti,
dopo la sua partenza, hanno di-
sertato il luogo prediletto di riu-
nione. Kathie, triste, quasi inferma, è sem-
pre fuori, a ogni arrivo di treno ossessio-
nata dal pensiero che egli ritorni.

Il birraio si profonde in inchini, si scusa,
balbetta e mentre il Re, si sofferma in
quel nido di ricordi, avverte i suoi com-
pagni i quali occorrono a rendere omag-
gio al Sovrano. Oh! finalmente — crede
Carlo Enrico — Oh! finalmente un po' di chiasso ancora.

Due lunghe schiere di studenti in uniforme e spadino, compassati,
attenti, silenziosi, gravi alzano i loro bicchieri e brindano alla salute
del loro Re. Che disillusione. Egli non è più dei loro; egli che vor-
rebbe correre, abbracciarli tutti, urlare, ridere, scherzare è per essi
un estraneo, un personaggio al di fuori della loro vita, al disopra
di ogni camaraderie; egli è il loro Re.

Anche i baci di Kathie dopo la prima esplosione di gioia
sono timorosi, rispettosi, dati a un Re...

E morto lo studente; inutile il rievocarlo. Vive il Re. Il quale,
le lagrime agli occhi, una piena di tristezza nel cuore, fugge.
È finita!

Alla Reggia la principessa Ilsa lo attende. È la sposa, la Re-
gina imposta dal Re morente. Carlo Enrico passa tra la folla in
berlina di gala, applaudito dal suo popolo, col sorriso sulle labbra
e con la morte nel cuore.

A Heidelberg una povera anima di donna assetata d'amore
piange sul suo sogno vissuto, sulla sua vita sognata.



Un accordo fra il Governatore e la « LUCE » per il servizio fotocinematografico del Governatorato di Roma.

Dopo rapide trattative condotte con spirito di cordiale collaborazione dal Governatore Principe Spada Potenziani e dal Presidente della « Luce », barone Alessandro Sardi, si è determinato l'accordo fra il Governatorato di Roma e l'Istituto Nazionale « Luce » per il trasferimento di quest'ultimo del « Servizio Fotocinematografico del Governatorato di Roma ».

Il Governatorato di Roma e l'Istituto Nazionale « Luce » hanno stabilito una serie di accordi che avranno valore per un primo periodo di otto anni. Le proiezioni pubbliche gratuite durante il periodo primaverile ed estivo saranno continuate ed aumentate di numero fino a raggiungere le 100 annue. L'Istituto Nazionale « Luce » forte di una produzione sempre crescente ed atta a suscitare il massimo interesse nel popolo, provvederà in modo che le visioni popolari possano accoppiare alla proiezione di pellicole educative e di propaganda anche quella di films illustranti la vita della Nazione e gli avvenimenti di maggior rilievo che si svolgono oltre le frontiere. Settimanalmente avranno luogo due spettacoli speciali con proiezione di grandi pellicole organiche accompagnate dalla visione di fiabe, racconti, scene comiche aventi contenuto morale ed educativo. In tal modo gli spettacoli pubblici potranno assumere un carattere sempre più vasto e interessare maggiormente tutte le categorie della cittadinanza. In pari tempo, durante il periodo estivo, saranno tenute ben 60 visioni cinematografiche nell'Agro Romano con speciale riferimento ai problemi igienici, agricoli e industriali interessanti la provincia di Roma. Altri cinema ambulanti della « Luce » continueranno, come per il passato, a percorrere la zona delle quattro province laziali. Gli spettacoli d'igiene, condotti sotto la guida della scuola popolare d'igiene del Governatorato, verranno continuati ed intensificati sino a raggiungere il numero di 120 all'anno.

Si realizza con l'accordo predetto la più ampia collaborazione fra il Governatorato di Roma e l'Istituto Nazionale al quale dal Governo Fascista è stato demandato il compito nobilissimo di educare ed elevare il popolo con opportune visioni cinematografiche.

Le cose a posto

Dalla direzione del Consorzio A. D. I. A. riceviamo e pubblichiamo:

Egregio direttore,

Sono state pubblicate notizie inesatte sulla lavorazione della A. D. I. A. e ci preme siano rettificate. Vi saremo gratissimi se vorrete avere quindi la cortesia di pubblicare:

Che la lavorazione de « La vena d'oro » di Guglielmo Zorzi e che egli stesso dirige, non è stata mai sospesa. Il conte Zorzi è stato indisposto per 48 ore, durante le quali i suoi colleghi ed in specie il comm. Luciano Doria lo hanno materialmente sostituito in stabilimento. Ma la sua indisposizione è stata, fortunatamente, così lieve, così insignificante che non gli ha impedito di seguire e dirigere la lavorazione, che si può dire quasi finita. Mancano infatti soltanto pochi interni ed anche questo film nel quale l'arte di Diana Karenne rifugge e trionfa, sarà compiuto.

Dire che un film è sospeso sia pure per la malattia... di un artista o del direttore, significa far dubitare di qualche cosa di diverso.

L'A. D. I. A. che in meno di sei mesi presenta due films della importanza del « Kif Tebbi » e de « La Vena d'Oro » non ci sembra meritevole di questi « si dice ».

A proposito del nostro terzo film « La Grazia » si è pubblicato che per il momento se ne è rimandata la esecuzione perchè Maria Jacobini è impegnata. La lavorazione de « La Grazia » è, invece, già cominciata giacchè il nostro Aldo De Benedetti, che ne sarà il direttore, è già in Sardegna col pittore Melis che lo coadiuva per la parte che lo riguarda. La preparazione è, cioè, a tale punto... che già si sta girando.

La sceneggiatura è stata fatta da Gaetano Campanile Mancini. Il soggetto è tratto dalla novella di Grazia Deledda e dal libretto del Guastalla e del Michetti.

Quanto agli interpreti... Ve li diremo presto. Ma intanto, siate cortesi di rimettere le cose a posto: nessuna sospensiva, nessun rinvio. Lavoriamo senza strombazzamenti, ma senza incertezze, con fede sicura.

Vi ringraziamo e vi preghiamo di gradire i nostri saluti cordiali.

Avv. LUIGI BENEDETTINI, cons. deleg.



Si dice che direttore alla produzione del nuovo Ente sarà Enrico Fiori.

Se son rose Fiori... ranno.

(il solito ignoto). E saponi!

Si narra che a Csalville nel Leicestershire ci sia un cane che va al cinematografo da solo.

Il direttore dell'« Imperiale » sta trattando una scrittura con l'illustre personaggio per smentire una volta per sempre la voce calunniosa che nel suo locale non ci va mai un cane.

D. W. Griffith ha ultimato « La battaglia dei sessi ».

Da noi non si riesce a vedere la fine della « battaglia dei fessi ».

Circolano fotografie della « Sperduta di Allah » in cui si vedono gli attori in atteggiamenti truculenti.

Evidentemente le fotografie furono prese a Tripoli prima dell'arrivo... dei rinforzi pecuniari.

Il realizzatore de « Gli ultimi giorni di Pompei » ha riesumato Gigitto Serventi per un film di cui non si conosce ancora il titolo.

Perchè non chiamarlo: « Gli scavi di Pompei »?

Alla Quirinus film:
— Seusi è lei il comm. Ambrosio?
— Sì! Ma come ha fatto a riconoscermi?
— Dalla faccia.

Pare che alla Quirinus film si metterà in scena « Madonna Oretta » di Forzano.

Ma non vi sembra l'« Oretta » di finirla?

Il settimanale rumeno Cinema nella rubrica « dall'Italia » reca l'importantissima notizia che la bellissima attrice italiana Lucia Zanussi (ma chi è?) si trova a Napoli per interpretare due films editi dalla « Eny-film » (che si tratti dell'Ente?).

Come sempre la luce viene dall'Oriente.

Fra Inteso



NORMA SHEARER

In occasione della venuta a Roma della bella attrice americana, il nostro Solaroli pubblicò su Cinemalia un interessante articolo-intervista della quale riportiamo i tratti più salienti.

Per un mistero silenzioso dal comporsi e dal succedersi di luci ed ombre s'anima per tutti anche per i più umili e per i meno degni, la figura della fidanzata del mondo: essa sorride, si cruccia, si dispera, piange, oppure cammina con i suoi passi fatati ricoperti dal suono dell'orchestra, corre, danza, per noi, quasi esclusivamente per la nostra gioia. Possiamo seguirla attentamente, vederla come meglio ci aggrada, sapere quasi tutte le sfumature delle sue espressioni, penetrare il segreto del suo fascino che è per lo meno la superficiale classica definizione della bellezza come armonia, e ogni spettatore di cinema, come ogni uomo, sa quanta sensibilità e quante raffinatezze occorrono per spiegare un volto. Essa, la fidanzata del mondo, colei che tutti ammirano, può esercitare il suo fascino, con tutti i suoi richiami e le sue misteriose influenze.

La riproduzione cinematografica, con la sua peculiarità di fingere oggetti reali vivi e animati in una superficie bidimensionale e farli apparire come trasfigurati evocati ha permesso oltre al lungo esame l'analisi d'una sensibile magia; e la bellezza quindi appare più che il frutto di una perfetta armonia la creazione d'una astratta alchimia.

È così che quando Norma Shearer apparve ai nostri occhi, ci sembrò più una creatura d'arte che un miracolo di natura. Tutti i ricordi, tutte le sensazioni visive

che avevano variamente impressionato la nostra anima prontamente si armonizzarono e quel volto ci apparve chiarissimo, come una perfetta visione, come l'opera di un raffinato artefice.

Quel volto dolcemente ridente, ha nelle apparenze di una giovane e sana bellezza lo svagato incanto d'una umana malinconia, e la sua espressione colpisce la nostra anima per una serie di particolari che non sappiamo profondamente conoscere.

Nel silenzio della breve sala essa parla ai giornalisti mentre suo marito Mister Irving Thalsberg annuisce sorridendo e commentando di tanto in tanto.

La sua voce che da prima ha sorpreso tutti, è in questo momento pacata, tranquilla, e pur nell'esotismo della lingua sempre straniera al nostro orecchio, mantiene delle modulazioni dolci, quasi racchiuse da frasi naturalmente metodiche che hanno funzione di richiami realistici.

Sembra che nella voce si ripeta l'essenzialità della sua espressione mimica: il contrasto fra la finità o la malinconia dello sguardo e l'atteggiamento calmo e spontaneo del sorriso che sembra indugiarsi sulle labbra. Racconta la sua gioia d'aver potuto realizzare il suo intenso desiderio di conoscere l'Italia. È stata a Napoli, a Sorrento, ed ora per soli due giorni a Roma da dove partirà per Parigi.

— Spero però di tornare. Non so spiegarvi tutto il fascino che l'Italia esercita sulla mia sensibilità: so soltanto che non ho mai visto un simile spettacolo. Napoli, Sorrento sono bellissime, molto più belle di quello che io avevo immaginato. Si sente in queste vostre città, tutta la di-

vina bellezza della natura; Roma, che ho soltanto visto nel pomeriggio di ieri in una rapida corsa in automobile è forse la città più bella che io ho visto: v'è dappertutto un'atmosfera di classica nobiltà. I palazzi, le ville, i parchi, i monumenti, le conferiscono un'aspetto armonico che è raro nelle città moderne quasi meccanizzate dalla continua corsa del progresso. Soltanto vivendo qui ho capito veramente lo spirito italiano e tutte le sue manifestazioni: quel poco che ho potuto sentire ha maggiormente approfondito il mio sogno.

— Vuol parlarci dei suoi films e del suo stile di interpretazione?

— Voi tutti conoscete quale è il mio genere preferito e le sue caratteristiche e posso quindi soltanto dirvi che esso corrisponde perfettamente a tutte le sfumature della mia psicologia. Una spontanea e nativa franchezza, una gioiosa spigliatezza sono alla base di tutte le mie avventure che spesso mi portano molto più in là di quello che potevo prevedere sì che la mia interpretazione risulta sempre dolorosamente o giocondamente sorpresa.

Il mio ultimo film che è già stato proiettato in Italia, è il « Sesso che non tramonta », cioè la donna; il primo è stato « Clouded mane ». Fu girato nel 1925. Prima di fare l'attrice cinematografica ero studentessa: sono laureata all'Università del Massachusetts.

Quando, fuori dell'Excelsior, per via Veneto, ripensai alla cordiale conversazione di poco prima, m'accorsi che l'immagine di Norma Shearer, riaffermava nella mia fantasia, più preciso e più vivo, il suo incanto di creatura d'arte.

Libero Solaroli

Da Hollywood

Dodici battaglioni di fanteria dell'esercito americano, per disposizione del Ministro della Guerra, prenderanno parte alle scene della battaglia napoleonica del film «La Canzone d'amore», diretto da D. W. Griffith ed interpretato da Lupe Velez e William Boyd.

Un'importante sentenza in materia di diritto... cinematografico ha pronunciato la Corte di Giustizia di Hollywood contro uno dei tanti plagiaristi di Charlie Chaplin.

Si trattava questa volta di un certo signor Charles Amador, che non contento d'imitare la famosa caricatura di Charlot (scarponi, cappello, vestito al completo) non si faceva scrupolo di presentare le sue... cattive copie sotto lo pseudonimo di Charles Aplin.

La sentenza gli ha giustamente interdetto di pescare nell'altrui paniere e di usare il facilmente confondibile pseudonimo.

Le catene per le ruote della piattaforma mobile su cui è piazzata la camera costituiscono la più recente innovazione nello Studio della Metro-Goldwyn-Mayer. Nel dirigere alcune scene in una grande vasca da bagno il cui pavimento era parecchio sdruciolevole, Harry Beaumont, dovette ricorrere a questo mezzo per evitare che la piattaforma scivolasse in acqua.

Esther Ralston, la grande stella della «Paramount», ha mantenuto una sua promessa. Come già avemmo occasione di accennare, la deliziosa interprete di tanti capolavori della «Paramount» ha voluto scegliere fra le comparse del suo ultimo film «Tutto al buio» due «tipi» adatti a percorrere una brillante carriera artistica. Le due fortunate «comparse» prescelte dalla generosa artista sono Mira Rayo di 22 anni, una bruna brasiliana e Russel Harlan un aitante giovanotto ventiquattrenne di Los Angeles.

Ed Esther Ralston non ha intenzione di fermarsi qui. Ella si ripromette di additare ai dirigenti della «Paramount» due attori sconosciuti per ogni film che interpreterà.

E facile immaginare con quale ardore e con

quanta speranza la massa degli aspiranti artisti cercherà di farsi notare da Esther Ralston.

Lon Chaney non compera mai i preparati per le sue truccature facciali, ma se li manufatura sempre da sé con ingredienti domestici. Recentemente egli adoperò dal latte condensato per truccarsi il volto per una scena in cui doveva essere pallidissimo.

Nello studio della M-G-M si stanno facendo esperimenti con un apparecchio per mezzo del quale delle films fotografate a Roma potranno essere proiettate in Cina un'ora dopo. Il metodo è quasi simile a quello della trasmissione telegrafica delle fotografie. Esso è tuttavia ancora ben lontano dalla perfezione.

Le artiste cinematografiche escogitano i mezzi più diversi per piangere loro malgrado quando la scena richiede. Alcune si mettono negli occhi della glicerina, altre del sapone, altre infine della cipolla e dell'aglio; in genere adoperano delle sostanze irritanti che non sieno nocive però alla vista. Alcune pensano ai casi tristi della vita, e alle disavventure toccate loro; qualcuna piange in seguito alle sgridate che ricevono dai direttori i quali si servono di questo mezzo per ottenere lo scopo di veder spuntare le lacrime negli occhi delle attrici. Pola Negri, invece, piange quando sente suonare le tristi melodie di Chopin: il suo musicista preferito. Con tale metodo il direttore della Paramount, Mauritz Stiller, poté ottenere da Pola Negri, nel film «L'accusata», delle scene di una emotività impressionante.

Ad Hollywood sono raccolti i più strani animali, appartenenti a quella colonia cinematografica.

Non è difficile trovare nelle abitazioni degli attori, pappagalli esotici, scimmie, formichieri, cocodrilli, leoncini... la maggior parte dei quali furono raccolti dagli attori stessi nei paesi ove si sono dovuti recare per filmizzare scene di carattere esotico. John Gilbert, ad esempio, possiede un orsacchiotto Australiano da miele, il quale pesa soltanto 20 libbre. È di natura molto affezionata e non si ciba d'altro che di miele...

Gloria Swanson ha prescelto come attore principale del suo prossimo film «La palude» che sarà diretto da Eric von Stroheim, l'attore inglese Walter Byron, recentemente assunto da Samuel Goldwyn, e a fianco di Vilma Banky ha già interpretato «Il risveglio».

Essendo il Byron un valente artista teatrale non gli rimarrà difficile recitare in un film al quale verrà applicata la sincronizzazione dei suoni.

S. M. Eisenstein, direttore del film russo «L'incrociatore Potemkin» è stato assunto da Joseph M. Schenk per dirigere un film degli Artisti Associati.

Douglas Fairbanks inizierà prossimamente la lavorazione del suo nuovo film «L'uomo dalla maschera di ferro», l'attesissimo seguito dei «Tre Moschettieri» che sarà diretto da Allan Dwan, il celebre direttore di «Robin Hood».

Dalle pampas argentine del «Gaucha», Douglas passerà agevolmente alle fastose sale del palazzo di S. Germano, perfettamente ricostruite ed addobbate dal noto pittore londinese Lawrence Irving, ricche dei vari elementi artistici dell'epoca forniti da Maurizio Leloir, una vera autorità in fatto di ambienti e costumi del diciassettesimo secolo.

Irving e Leloir furono invitati da Douglas ad Hollywood espressamente per questo film in occasione del suo ultimo viaggio in Europa.

Herbert Brenon sta per ultimare «Il soccorso», il film che ha per interpreti Ronald Colman e Lily Damita, tratto da un romanzo di Joseph Conrad, il fecondo scrittore inglese, autore dei popolarissimi romanzi «L'agente segreto» e «Il negro del Narciso».

Lo scenario è la penisola di Malesia. Ronald Colman interpreta il personaggio del re Tom Lingard, Lily Damita, Mrs. Edith Travers la donna da lui amata.

In una nuova film con Lew Cody, Aileen Pringle indossa la più costosa acconciatura che sia mai stata confezionata nello Studio della Metro-Goldwyn-Mayer.

L'angelo della strada

Racconto cinematografico a puntate di
M. ANTIPYRINE

dal gran film «Borzage», che la Fox presenterà nella prossima stagione

Protagonisti:

CHARLES FARREL e JANET GAYNOR

(Contin. v. num. precedente)

Ella è completamente padrona di sé e sa che ormai è inutile rimanere presso la morta.

Passi vicinissimi.

Ultima rampa di scale.

Ansare. Passi. Da un momento all'altro potrebbe aprirsi la porta.

I carabinieri sulle sue tracce.

Non ha nemmeno il tempo (o il coraggio?) di voltarsi a guardar la mamma sua; corre alla finestra, la spalanca, sale sul davanzale ed è sui tetti, all'aria fresca, aperta. Questa sensazione appunto le raddoppia le forze. Fuga sui tetti, dalle tegole scoscuse, totre, spezzate, viscide che la fanno barcollare. Ma la casa non è alta: ecco all'angolo una grondaia da cui si parte il canale dell'acqua: dopo una manovra non priva di impacci Maria scende rapidamente (cade?) per il canale fino a terra. Breve corsa sullo spiazzato, durante la quale ha temuto di cadere: le gambe dopo tante ore di ansia e di stanchezza dopo quella fuga perpendicolare non volevano reggersi ritte. Ma poi s'è riavuta, ha corso bene, ha scavalcato un muricciolo.

Ma i carabinieri compresa la via che ella ha preso si sono precipitati per le scale ed ora sono sulle sue tracce. Vicinissimi: pochi metri. Dove andare? Maria non vede alcuna via d'uscita: ecco sì, poter imboccare quella porta, poi la scala chissà? ma bisognerebbe prima liberarsi

di quest'importuni, per poter raggiungere la porta con un sensibile vantaggio che le consenta poi d'ingannarli. Le sono quasi addosso. Ella mette fra sé e loro un barile, si gira, si nasconde, riesce a girarlo in modo di chiuder loro il passo e via per la scala. Si ferma a metà, si nasconde: quelli passano avanti, salgono oltre, ridiscendono, vedono un'altra porta: via!

Sono messi su una falsa strada. Per il momento essa è libera.

Che fare, dove andare ora? si domanda Maria ancora affannata dalla corsa. La domanda, ad un tratto assume per lei un significato più vasto di quello che a tutta prima le aveva dato: non si tratta infatti soltanto del presente, ma anche del futuro. Da quell'attimo di incertezza può dipendere gran parte della sua vita: Maria ormai è sola e deve crearsi una nuova vita, in un nuovo ambiente. Ecco che l'occasione presente l'ha costretta a decidersi improvvisamente. La strada che ella prenderà tra qualche secondo sarà la strada del suo avvenire.

Ella pensa, perplessa, ancora ansimante, quando una grossa mano pelosa le si pone su una spalla. Maria ha un sussulto e con gli occhi spaventati, ancora più delle lacrime di prima, guarda il nuovo venuto. Grasso, di media statura, due enormi baffi neri, capelli, sopracciglia, foltissime, sguardo calmo e cordiale: i tratti fisici sono quelli tipici del meridionale italiano. Parla. Si chiama Masetto ed è direttore-proprietario d'un circo: roba da poco: qualche carrozzone: due o tre gabbioni: cinque o sei numeri d'attrazione; ma si campa la vita. Masetto ha visto tutta la scena della fuga: ha fiducia negli occhi buoni di Maria... «Perché non vieni con noi? sei una bella figliuola... io ti insegnerò a fare quattro piroette... Accetti?»

È l'unica via di salvezza, improvvisa, sicura, mandata dalla provvidenza. Masetto sembra proprio un buon papà, uno dei tanti

napoletani di carattere gioviale e d'animo onestissimo: perché non affidarsi?

In meno di cinque minuti Maria è già installata su un carro pronto a muoversi. È riuscita a raggiungerlo senza che i carabinieri che perse le tracce, girano e rigirano in quelle parti, la scorgessero. Masetto non ha da pensare molto per trovare. Una vecchia grancassa rotta da una parte accoglie comodamente il piccolo corpo di Maria che viene portata via sul carretto sotto gli occhi stessi dei due carabinieri.

Maria ha incominciato una vita nuova. Masetto in poco tempo ne ha fatto un'ottima ballerina. Ella vive con quella gente che giorno per giorno combatte con la vita, come con una nuova sua famiglia: c'è papà Masetto il gran direttore, c'è Nando l'uomo forte che gioca con lei come fosse una bambina, la solleva in aria e le fa fare mille piroette.

E, in fondo, un poco bambina ella si sente per davvero. Questa nuova vita che le sorride e che pur attraverso la fatica quotidiana le si presenta in modo così gaudioso l'ha trasformata quasi completamente. Il passato sembra ormai non appartenere più: ella lo ricorda quasi come un triste periodo della sua infanzia ormai scomparso per sempre. La sua infanzia infatti è ormai passata: ella è nel fiore della sua giovinezza, già donna. E l'amore, la più grande e la più misteriosa gioia che la nuova vita le riserba, non può tardare a venire: ed ella sente che potrà accoglierlo con fierezza d'animo e con serena gioia in quel suo cuore rinnovato. Ella lo sente, ma non lo confessa benché molti, e spesso, gliene parlino. Ci sono infatti nel circo due acrobati, Anna e Beppe, sposi da poco tempo che non fanno altro che baciarsi, che la mettono un po' in imbarazzo. Anna poi fa l'indovina e spesso le dice:

Continua al prossimo numero.



Il film del nudo

Fu sistema di alcuni vecchi produttori di denudare le attrici anche durante la lavorazione, a proposito o a sproposito, per l'unico desiderio, si capisce, di rendere più interessanti i film e interessanti le attrici.

L'ARGOMENTO: Un brano, poniamo, dei Promessi sposi. Quello famoso dell'incontro di Don Abbondio con i bravi di Rodrigo e della imposizione: il matrimonio fra Renzo e Lucia non deve avvenire.

LA SCENEGGIATURA E LA TECNICA DI REALIZZAZIONE.
1. Don Abbondio, visto di dietro, che sale per il viottolo.
2. Infila il dito, come si sa, nel colletto.
3. Volta pagina (primo piano della voltata di pagina [del breviario] perché chi vuole capisce il latino).
4. Vede a destra i campi.
5. Una contadinella. Sta su un olivo a cogliere le olive. Sta in alto. L'albero è vicino alla strada. Scorri relativi dal basso in alto.

6. La contadina si accorge che il prete guarda. Si curva per coprire le gambe. Nel curvarsi dalla abbondante scollatura dell'abito rustico comasco dell'epoca (anche se non è esatto storicamente l'abito il pubblico non se ne preoccupa) si vedrà prima la separazione delle due dolci curve nascenti; poi un seno fuoriuscirà.
7. Don Abbondio si ferma e ride.

8. Sta per avvicinarsi con evidenti intenzioni quando...
9. ...si accorge dei «bravi» che non lo guardano, evidentemente, per dirgli «bene» (nullameno uno dei due bravi sarà una «brava» perché Manzoni non ha pensato che Don Rodrigo, previdente, aveva già preparato la seduzione del prete qualora l'imposizione non avesse effetto. [Ehmi! che sfumature artistiche che l'ho me! L'ha capi chiel?!].
10. Il «bravo» assume un atteggiamento feroce per espletare il suo mandato.

11. La «brava» alza le vesti con la scusa di accomodarsi le calze ma con la intenzione evidente di espletare il suo mandato.

12. Primo piano delle gambe come sopra (un primo piano del «bravo» uomo non è altrettanto indispensabile).

13. Don Abbondio che da un panorama è passato all'altro (per l'edizione francese si potrà inserire un primo piano della tunica del prete).

14. Don Abbondio si accorge del pugnale del «bravo» uomo.

15. Trema e si avvicina facendo il disinvolto (sempre visto di dietro; i due, in fondo).

16. Qui casca l'asino.

17. Disgrazia.



(Stampa Artistica Cinematografica Italiana)

Via Valio, 48-54 - ROMA - Telef. int. 19-02

Il più antico e accreditato stabilimento d'Italia per lo sviluppo e la stampa dei Films Cinematografici

Sviluppo speciale negativi al metolo e all'acido pirogallico

Specialità in coloriture e viraggi artistici

POTENZIALITÀ GIORNALIERA m. 20.000

Macchine da stampa Bell & Howel (New York)

Titoli a sistema prismatico

Direz. Gen. Tecnica LAMBERTO CUFARO

SCENARI

Delitto

(Alla Maniera di Murnau).

Quei tre personaggi avanzano lentamente, con delle precauzioni ridicole di marionette infagottate. Il primo.

Il giovanotto

è un malvivente dalla giacca corta e stretta a quadri bianco-neri e porta un classico berretto d'apache. Ha gli occhi smorti e lo sguardo malvagio di Lon Chaney, ma la bocca sottile è di Konrad Veith. Egli si leva di tasca una lampadina cieca, e, d'un tratto, fulminato, si rivela

il paesaggio.

Case pallide e strette di gran città s'inginocchiano una accanto all'altra: ma al di sopra è tutta una foresta di ghisa, vegetazione senza fine di tubi, liane di corde tese, ciminoli e ciminiere che salgono verso il cielo nero d'un nero di fogna ove rare stelle brillano come pozzanghere sul selciato sporco. Un lampione chiede l'elemosina: povero essere spento obliato chissà da quanto tempo? Ha un vetro rotto, come un occhio crepato. Dallo sfondo, una scala oscura sale: gradini alti, neri, sudici nell'ombra nerastra.

Ecco che dal vicolo, a sua volta,

la donna

esce. Certamente essa è bella. Il volto liscio ha l'ovale allungato e le sopracciglia ad arco di un mannequin di cera dorata. La sua veste sembra nera: veste di danzatrice oppure domino dalle lunghe maniche a sbuffi. Essa è, a tratti, ingenua ed eroica come Brigitte Helm, ironica e graziosa come Janet Gaynor, seducente e tragica come Dolores Del Rio. Certo essa è

una vittima

Più che camminare, sembra avanzare sospinta o portata da

un uomo

che la segue. Egli ha la mascella brutale e l'andatura pesante di Emil Jannings.

Ma ecco che tutti e tre si arrestano e gesticolano tra di loro.

Le braccia si allungano smisuratamente. Danzeranno essi? Si afflosceranno a un tratto come se i fili non li sostenessero più?

Ma ecco che la giovanetta, spingendo indietro la lunga manica, rivela

il coltello

lungo acuminato e si volge all'uomo dal ruolo di Jannings.

Il quale, compiacentemente, si lascia colpire.

Come il classico ubbriaco da giornale illustrato, egli ha abbracciato il lampione. Con un grazioso gesto di coeformità, la giovane donna si porta le mani alle tempie.

Il giovanotto, la lampadina cieca alla mano, getta uno sguardo a destra, uno a sinistra, seguendo con tutto il corpo come un burattino che spia intorno a sé. D'un gesto sicuro e deciso, offre alla compagna una mano rigida come un pezzo di legno. E tutti e due scompaiono su per

la scala

arrampicandosi per gli alti scalini, lasciando dietro di sé ombre smisurate, e salgono, e s'allungano nel cielo nero.

Doriana

18. Due volte 9. Don Abbondio sente la puzza... di bruciato. Il «bravo» lo ha fermato apostrofandolo.

Tirolo: ti piace questa picchia?

19. La «picchia» (la «brava») sorride e si accomoda la scollatura comasca facendo abilmente scoprire un seno che subito ricopre dopo

20. un primo piano di dettaglio.

21. Occhi di Don Abbondio: due palle infuocate.

22. Primo piano del pugnale del «bravo uomo» il quale lo impugna (stavolta il dettaglio è più opportuno e complementare).

23. — Lasciamo andare!

24. È Don Abbondio che risponde con una frase del genere al «bravo».

25. Ora segue uno squarcio di cinematografia modernissima. Senza titoli si dovrà capire quello che il «bravo» dice al prete. Dunque: occhi del «bravo»: ferocissimi.

26. Il suo pugnale in primo piano.

27. Il «bravo» lo impugna.

28. Arguarda Don Abbondio: parla: «quella donna (indicherà verso il paese), quella donna...».

29. Sovrapposizione. In un angolo alto del quadro, fra nuvolette aconce che indichino trattarsi di una visione separata a commento del discorso del «bravo», comparirà Lucia.

30. «Quella donna», prosegue il bravo (e stavolta indicherà la nuvoletta dentro la quale è comparsa pudibonda Lucia) «è desiderata da Don Rodrigo!». (Nella nuvoletta compare la maschera di Don Rodrigo, infuriato, gli occhi iniettati di sangue). «Don Rodrigo la vuole, tutta per lui» (nella nuvoletta compare Lucia. Don Rodrigo la guarda, poi le abbassa la scollatura mentre lei si divincola e i seni della vergine appariranno in pieno. Egli li saggerà. Quindi guarderà la veste e giacché ha fatto 30 farà...).

31. cercando di sollevarla. Ci riesce. Per l'edizione francese invece Don Rodrigo di un sol colpo straccerà il vestito a Lucia che comparirà interamente nuda. (Non importa la biancheria; il pubblico non analizza, non guarda a queste cose. Visto che ne ha altre da guardare: nota del direttore).

32. Don Abbondio ha mangiato la foglia. Trema. Ma non parla.

33. La «brava» capisce che sarà utile anche un suo intervento (la nuvoletta a destra è scomparsa perché non è bene soffermarsi troppo sull'analisi del nudo di Lucia se non avremmo da farla con la censura che d'arte non se ne intende, certe cose non le capisce e potrebbe tagliare tutto addirittura: nota del direttore).

34. La «brava» comincia a far la «brava». Strizza l'occhio. Poi si strappa la vita con una veloce sistemazione delle mani sulle anche, posa classica della contadinotta provocatrice alla «Lola che hai di latte la camisa».

35. La posizione le farà naturalmente sobbalzare il petto mentre, naturalmente, il vestito sarà premuto sulle anche e si abbasserà alle spalline.

36. Primo piano. Don Abbondio si convince. Il matrimonio non avverrà.

37. Ultimo piano... di un nosocomio, reparto residui satirici. Il direttore, lo sceneggiatore, il produttore e quanti altri hanno contribuito all'artistico scenario ci sono andati a finire. (Se a questo quadro non pensasse altri, penseremo noi stessi sottoscritti qualora porre similitudini dovessero verificarsi in questo nuovo (nuovo) riprendere della cinematografia italiana ARTE-INDUSTRIA)

noi sottoscritti:

f.to Ildestro.

Leggete...

PARIS ET LE MONDE

La grande rivista internazionale la sola al mondo redatta in 5 lingue

ITALIANO - FRANCESE - INGLESE
TEDESCO - SPAGNUOLO

Illustrata abbondantemente - Lussuosa
Sempre interessante

Teatro - Cinematografo - Arte - Moda
Sport - Studi politici - Novelle
ecc. ecc.

Con articoli inediti delle più eminenti personalità internazionali del mondo

Artistico - Commerciale - Internazionale

«Paris et le Monde», pubblica le risposte di personalità teatrali del mondo intero alla Grande inchiesta internazionale sul Teatro

SI VENDE in Italia

Chiedetela al vostro giornalaio o alla Ditta

A. & G. MARCO VIA CAPELLINI, 15

MILANO

DIREZIONE GENERALE:

40, Rue du Fg. Montmartre - PARIS (9)

...e Voi vi abbonerete

L'abbonamento di un anno per l'Italia costa Lit. 65



V. L. P. — Mi sembra che tu vada notevolmente fuori via. A v. l. ho comunicato prima che ad altri la mia partenza. Ma v. l. non ha inteso. Io non lascio l'Italia. Io, forse, lascerò questa rubrica, questo nostro giornale al quale in ogni modo sarò sempre legato e non dai soli carissimi ricordi. Ma resterà; resterà anch'io. E tu leggerai sempre *cinematografo*. La «Augustus» attende gli sia comunicato il tuo preciso indirizzo per la probabilità di una visita dell'ispettore artistico che sarà incaricato di conoscere quei concorrenti domiciliati fuori Roma i quali hanno maggiormente attirato l'attenzione del consiglio. Comunica direttamente. E niente melanconie. Don Ipsilon ha capito; è avvezzo a capir subito Don Ipsilon. Ed a saper valutare. Ed a saper ricambiare.

UNA, DUE, TRE, QUATTRO, CINQUE E SEI, Roma. — Domani fa la luna, si direbbe. Ma che idea v'è venuta! Ben strana. Domandarmi cosa possa aver pensato singolarmente di ognuna di voi quel tale signore giovane incontrato in quella tale bizzarra maniera. È un po' difficile. E non rientra nelle mie incombenze di informatore cinematografico. Ma farò una eccezione. Siete tutte carine. Questo lo penso io; ma lo avrà pensato anche quel tale (che poi non conoscete e non vedrete più: non capisco, quindi, perché vi interessi che io vi aiuti a sapere le sue impressioni). Dunque siete tutte carine; avete tutte il vostro *charme*, la vostra grazia, il vostro «numero» particolare. Quel signore se ne sarà accorto senza dubbio. E si sarà anche accorto che «una» è la più audace, «due» la più sfacciatella, «tre» la più peperoncino, «quattro» la più acqua cheta, «cinque» la più assennata, «sei» la più chiara di luna (Beethoven). E si sarà anche accorto che — tornando a generalizzare — quando alla donna si tolga la maschera della convenienza si assiste allo spettacolo più impensato che immaginar si possa (Sira e Sisi qui capiscono meno; a quel che mi dite, nella faccenda del viaggio — che è la più carina — loro non c'entrano). Uno spettacolo che ammaestra; che insegna a conoscere la vita e la donna nel bene e nel male, così come sono. Ho detto prima che non avrei competenza a rispondervi. Ho sbagliato. Nessun altro più di me può comprendere e indovinare le impressioni di quel tale. Io conosco ogni giorno, sia pur per lettera, piccole anime di bambine e cuori mummificati di donne che scrivono liberamente allo «sconosciuto che non le conoscerà mai». E dichiarano a cuore aperto quello che sono, quello che vorrebbero, richiedendo giudizio e consiglio.

Comprendo quindi, o per lo meno indovino, cosa avrà sentito e pensato quel tale.

Ve lo dirò in complesso anche perché è inutile individualizzare; egli ha sentito e pensato di aver passato una delle più deliziose ore della sua vita perché sei belle bimbe giovani comparando e scomparendo rapidamente nella sua vita, come la fortuna, gli han donato tutte molto di più di quanto ordinariamente non si desideri e si ottenga da una donna in un anno: la sincerità della loro anima e della loro sensibilità.

TITO MARIONI, Udine. — Ti parlo a nome del Direttore che non ignora la tua attività in favore della nostra campagna, che l'ha sempre seguita, anzi, ed al quale ho passato in visione la tua lettera. Se tu potrai passare da Roma prima di lasciare l'Italia riceverai istruzioni e incarichi che potranno avere il loro interesse, la loro soddisfazione, il loro sviluppo; che avranno indubbiamente grande importanza. Fatti precedere però da una lettera che si riferisca a questa mia risposta. Nel caso che tu non potessi passare da Roma scrivi ugualmente, un po' prima. E avrai comunicazioni dirette, epistolari anziché verbali. Grazie e bravo per tutto. Anche per il sostituto che, scelto da te, sarà accettato senz'altro da noi. Quanto alla tessera conservata, come ci conserverai la tua attività, fino alla partenza. Poi la restituirai, *brevi manu* io spero, e ne riceverai un'altra sotto altro titolo sicuramente più importante. È questo il momento in cui tutti i veri, disinteressati, antichi nostri amici debbono essere, prima di ogni altro, al nostro fianco. Bravo ancora, dunque, e scrivici.

N. P., Taranto. — Se tu potrai riuscire? E da che cosa vuoi che io possa giudicarlo? E uno. Se può esserti utile il corso delle scuole, ecc.? Non credo. O sei autore cinematografico perché ne hai la forza d'intenzione, la natura, i natali e allora, subito, ti dimostrerai tale. O non lo diventerai mai. Corsi, scuole, eccetera: pasticcini, cose inutili quando non dannose. Costose sempre. *Vitande*. E due. Vuoi ricorrere ai miei consigli? Per quel poco che possano valere, sempre. Se vuoi anche qualche chiarimento o qualche indicazione su termini tecnici per la sceneggiatura, scrivi liberamente. Io son qui per questo. E tu, per il solo fatto d'essere un lettore di *cinematografo* sei un mio «amico». Lo diverrai maggiormente diffondendo la nostra pubblicazione fra i tuoi conoscenti ed amici.

TUTANKAMEN, Catania. — Cominciate a ritornare tutti dalla villeggiatura. Questa rubrica che è stata riposantissima in agosto (opportuni e garbati siete tutti) torna ad essermi graditissimamente faticosa con i primi freschi di settembre. E le proporzioni attestano. Dunque. Se un uomo intelligente come tu sei o meglio se un regolare ed ufficiale appartenente al nostro manipolo come tu sei tornerà a parlarmi di quell'imbelle villano io mi dimenticherò di parlare con un uomo intelligente e cancellerò il suo nome dalla lista dei nostri «camerati» ufficialmente riconosciuti. La nostra attenzione di un minuto non vale tutta la sua vita. Intesi? A buon intenditore. E con te tutti gli altri avranno capito. Avanti. Ho visto dal *Torchio*. Mi piace che tu abbia notato. La Direzione stava per scriverti: anche perché certi letarghi, in tempo di vigilia, non sono prove d'amicizia. Ma ora, in tempo, ho saputo che hai lavorato. Ho prelevato fra gli altri (ha superato la seconda selezione ed è passato alla definitiva) il tuo saggio. Buono. Molto buono. In via assolutamente privata dimmi nella prossima lettera cosa fai costeggiare e se il venire a Roma in via permanente potrebbe farti prescindere da questioni finanziarie. Questo per prevedere. Mi piacerebbe vederti, comunque, al lavoro. Svegliati dunque. E anche per *cinematografo*. Diffondilo. Fallo esporre. Le cose non vanno superlativamente bene nella tua città. La questione della «Triestina» mi secca. Passo alla «Augustus». Avrai notizie subito.

ROMEO RUSSO, Venezia. — Io non ho mai fatto rimproveri ai lettori perché non hanno sottoscritto azioni della «Augustus». Ci mancherebbe altro! Apprezzo in ogni modo le tue frasi gentili. E veniamo alle risposte. Non esistono limiti di altezza. Esistono minimi necessari di intelligenza, di cuore, e, anche, di requisiti fisici, ma molto in sottordine. Piuttosto non si può, invece, interpretare con qualsiasi statura qualsiasi tipo di qualsiasi film. E mi meraviglia la tua domanda. Per concorrere, oramai al secondo tema non occorre che inviate fotografie di maschera e figura. Soldi noi non ne chiediamo. Se utile per la società, ne daremo.

AEDO, Bologna. — Ho ricevuto e ti rispondo perché tu hai un diritto di precedenza. No, amico mio. Non ci siamo. Ancora sei agli atteggiamenti della coletta. Ma non preoccupartene. Osserva Ronald Colman e Ivan Mosjoukine i due diversi massimi primi attori del mondo. E a poco a poco imparerai. Ma per ora non ci siamo.

ANTONIO CASADIO, Buerat El Husun. — Bravo. Tu sei di quelli buoni e di quelli più commoventi. Non capita a tutti i giornali d'esser richiesti in pieno deserto africano. Conosci il sottufficiale Bachi? È anch'egli dei cacciatori. Ed è uno fra i miei migliori amici; intendetevola. E scrivetemi insieme.

Don Jpsilon

Coloro che hanno inviato a Don Jpsilon fotografie od altro materiale riguardante il Concorso «Augustus» sono pregati di notare che le relative lettere non sono state prese in considerazione mentre il materiale è stato senz'altro consegnato alla «Augustus» :: ::

Monsignor della Sala (cinematografica)

Cinegalateo

Inizieremo, col prossimo numero, la pubblicazione dell'interessantissimo romanzo a puntate, «Cinegalateo», di cui diamo, in questo numero la presentazione:

Degli uomini

Gli uomini si suddividono in due grandi categorie.

Quelli che vanno al cinematografo e quelli che non ci vanno.

Teniamo bene a mente la distinzione perché è fondamentale ed essenziale.

Quanto ai primi vadano innanzi tutto a quel paese, si mettano in contatto con i defunti trogloditi, di meno indegna memoria, ne assorbiscano il grado di modernità e poi ripassino da noi che li indirizzeremo o a Tutankamen o a Dina Galli per il secondo processo di modernizzazione.

Quanto ai secondi bisognerà rivolger loro alcune domande dalle risposte alle quali appaia il perché essi frequentano il cinematografo.

Ogni perché svelato classificherà i singoli frequentatori nelle diverse singole sotto-categorie che verremo contemplando volta a volta e per le quali corrono regole e vogliansi ammaestramenti differenti.

Ecco le domande:

- Con chi ci andate?
- Quando ci andate?
- Come ci andate?
- Perché ci andate?
- Ma ci andate o vi ci mandano?
- Quanti anni avete?
- Avete sofferto d'altri disturbi prima di questo?
- Siete celibe o ammogliato?
- E le vostre convinzioni politiche quali sono?
- Amate lo sport?
- Avete una sigaretta?
- E dieci lire disponibili?
- Sudate di notte?
- Vi lavate senza avarizia?
- Che colore di calze preferite?
- Vi piacciono più gli occhi di Mary o le gambe di Maë?
- Ci vediamo stasera al circolo?
- Col limone o col latte?

Eccetera. Se si volessero far le cose con la esattezza e la precisazione di Orio Vergani molte altre domande ancora si renderebbero indispensabili.

Ma poiché di Orio Vergani ce ne è, grazie a Dio, uno solo e non vorremmo mettere i nostri lettori in eccessivo imbarazzo ci limiteremo a quelle enunciate.

Al prossimo numero, fatto lo spoglio delle risposte pervenute, procederemo alla classifica e quindi alla trattazione della prima sottocategoria.

Gliedra della Carlucci Carrina & C.

Dirett. resp. A. BLASETTI

Roma - «Grafia» S. A. I. Ind. Grafiche E. Q. Visconti, 23.2

Officina Cinematografica A. PAPÒ

ROMA (131) - Via Sebastiano Veniero, 13 - ROMA (131)

Officina sperimentale per studi e ricerche cinematografiche - Studio e costruzione di meccanismi e dispositivi per trucchi cinematografici, disegni animati, ecc. - Costruzione e riparazione di qualsiasi macchina inerente alla cinematografia, apparecchi reclames, ecc. :: ::

Fabbrica di proiettori economici tipo famiglia (brevetto proprio)



SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

Films Paramount

SEDE CENTRALE

ROMA

VIA MAGENTA 8



inaugura le presentazioni della stagione 1928-1929



La figlia dello sceicco

La trama

Zaida, la bellissima figlia dello sceicco Abdul-Amet pensa che il vero amore le si manifesterà con certezza di luce il giorno ch'essa incontrerà l'uomo a lei destinato dalla sorte... perciò non è il caso di pensare al matrimonio e specialmente ad un matrimonio con Jusuf, il « Leone del Deserto » il « Flagello di Allah », che pretende di sposarla.

Jusuf si reca dallo sceicco per tentare un'ultima richiesta: quando egli esce insoddisfatto dal colloquio viene urtato inavvertitamente da Jerry e Joe due operatori cinematografici americani che girano delle scene nel deserto. Jusuf sta per staffilare i due sbadati quando l'intervento vivace e pericoloso della sciabola di Zaida gli fa cambiare parere. Da questo momento Jerry e Joe diventano gli schiavi devoti della figlia dello sceicco.

Siccome la permanenza nel deserto si fa pericolosa a causa delle minacce di Jusuf, Zaida decide di raggiungere il più vicino posto militare: Abà. Lo sceicco e Zaida vengono bene accolti, ospiti del comandante. E qui la fanciulla conosce il Capitano Armand Viollet di cui s'innamora, e poichè questi è invece innamorato di un'altra donna, pensa di rapirlo. Detto fatto. Con l'aiuto di Jerry e Joe, Viollet è preso e portato lontano nella dimora della bella Zaida.

Questo ratto avviene proprio quando il « posto » è affidato al diretto comando di Viollet che viene dichiarato disertore. Basta questo per fargli concepire un odio implacabile per Zaida. E, qualunque cosa ella faccia per avvincerlo, col suo fascino d'orientale, è sforzo vano, fin che... Si sa, l'odio non è che amore velato e Zaida è tanto bella! Ella sta quasi per convincersene, poichè riesce a destare la gelosia nel cuore di Viollet che la difende dalle troppo ardenti attenzioni di Jusuf. Questi, per vendicarsi, rivela al Comando militare dov'è nascosto il capitano Viollet, poi cerca di attirare le truppe in un'imboscata.

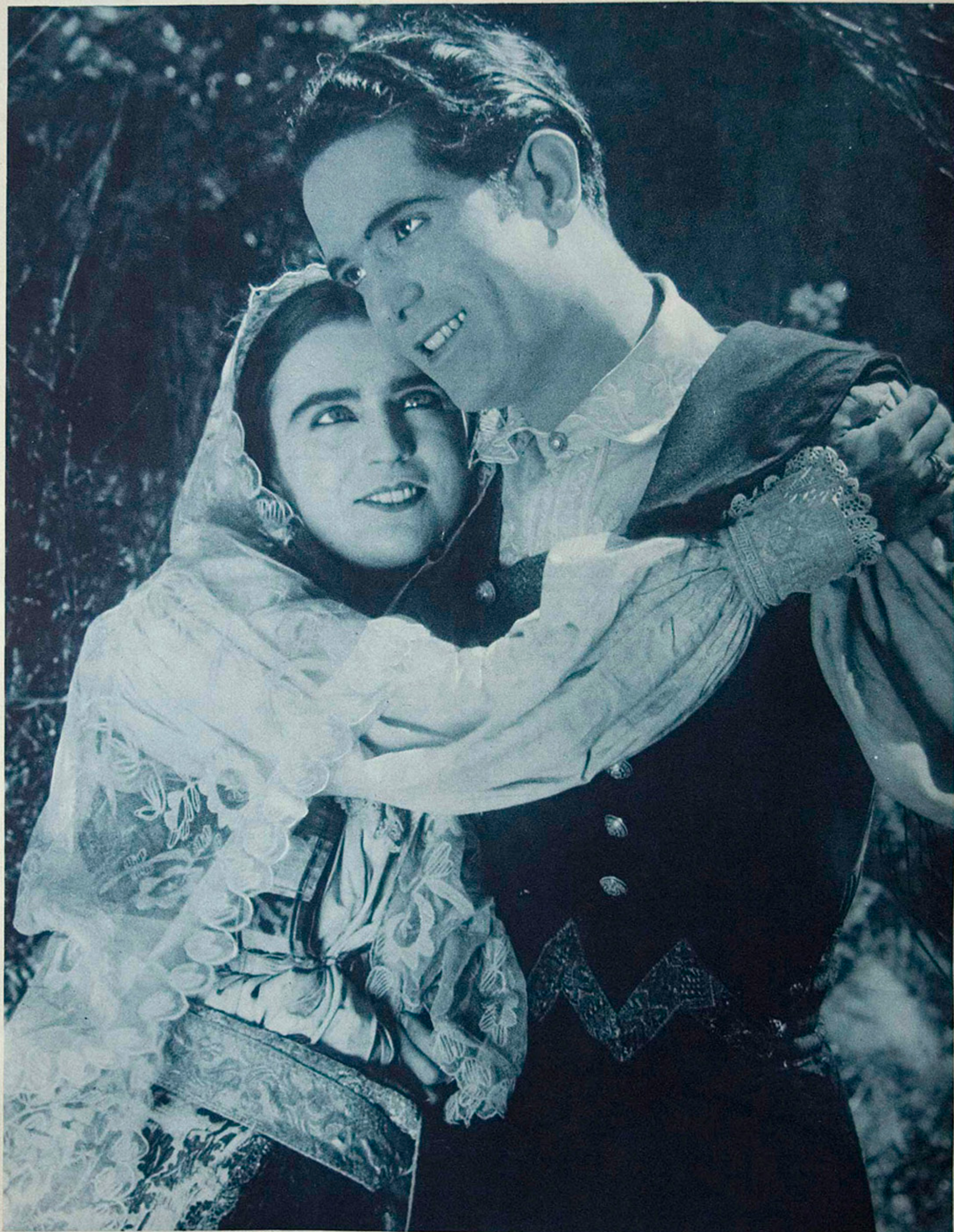
Viollet viene arrestato, ma poichè sente di amare profondamente Zaida, piuttosto che accusarla, preferisce essere fucilato come disertore. Ma Zaida sa che il primo colpo di fucile sarà il segnale per l'attacco della banda di Jusuf e fa così anticipare l'attacco dei nemici per costringere il Comandante a sospendere la fucilazione.

La battaglia violentissima si svolge con alterna vicenda sin che le truppe stanno per essere sopraffatte dal numero degli assalitori. Allora Jerry e Joe ispirati da Zaida ricorrono ad un trucco ingegnoso mediante il quale Jusuf ed i suoi, colti all'improvviso, si credono accerchiati e si sottomettono.

La diserzione del Capitano Viollet risulta inesistente; il contegno eroico di Zaida basta farle perdonare il ratto. Ed un matrimonio d'amore sarà l'epilogo dell'avventurosa vicenda.

**BEBÈ DANIELS**

cinematografo



Piero Cocco e Nirvana di Sansaba, la nuova attrice dello schermo italiano, nel film produzione Fidua "Il richiamo alla terra", diretto da Giovannino Bissi

Stampato in rotogravure presso lo Stabilimento «Grafia» S. A. I. Industrie Grafiche - Roma, v. E. Q. Visconti, 13-a